



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione Culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesi di Laurea

INTERLINGUA:

Genesi ed analisi di una nuova Lingua Internazionale Ausiliaria

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureando
Giovanni Battista Di Leo
2055932/ LTLLM

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO 1: GENESI DELLA LINGUA	5
1.1 Interlingua: Quando nasce e perché	5
1.2 I.A.L.A. (International Auxiliary Language Association).....	8
1.3 UMI (Union Mundial pro Interlingua)	23
CAPITOLO 2: SISTEMI LINGUISTICI DELL'INTERLINGUA	29
2.1 Le Lingue Artificiali.....	29
2.2 Le Lingue Ausiliarie.....	36
CAPITOLO 3: STRUTTURA E CARATTERISTICHE DELL'INTERLINGUA	38
3.1. Naturalezza e regolarità di una lingua	38
3.2 Naturalezza e regolarità dell'Interlingua	50
3.2.1 Interlingua e la Morfologia Naturale	53
3.2.2. Interlingua e gli Universali Linguistici.....	58
CONCLUSIONE	65
ABSTRACT	67
BIBLIOGRAFIA	74
SITOGRAFIA	75

INTRODUZIONE

La tematica scelta per la stesura della tesi è poco diffusa tra gli argomenti di cultura generale; infatti, poche persone sono a conoscenza dell'Interlingua. Anche il sottoscritto non aveva alcuna conoscenza fino a quando, per puro caso, ne ha scoperto l'esistenza. Dopo aver deciso di approfondire personalmente questo argomento, la scelta di affrontarlo per concludere il percorso universitario è risultata naturale.

Spinto da un forte interesse per questa lingua poco nota, ho deciso di intraprendere un percorso di scoperta dell'Interlingua, illustrandone la storia e le ragioni del suo concepimento.

Inizialmente, verranno presentate le organizzazioni che hanno reso possibile questo progetto, in primo luogo la I.A.L.A. (International Auxiliary Language Association), l'organo fondamentale che si è dedicato allo studio delle lingue ausiliarie. Prima di concepire l'Interlingua, la I.A.L.A. aveva in mente di analizzare tutte quelle ausiliarie conosciute fino a quel momento e sceglierne una; solo successivamente, è stata ideata ex novo questa lingua.

Saranno illustrati i padri fondatori e i vari studiosi che, nel corso del tempo, si sono impegnati per svilupparla secondo le loro ipotesi iniziali.

Successivamente, verrà introdotta anche l'organizzazione che ha preso il posto della I.A.L.A., ovvero l'UMI (Union Mundial pro Interlingua), che attualmente è l'organo principale per la diffusione della lingua.

Si analizzerà anche lo scopo dell'Interlingua, ovvero essere utilizzata a livello internazionale come lingua ausiliaria.

Dopo averne introdotto la genesi, si farà riferimento ad alcune opere scritte in Interlingua, principalmente articoli di giornale e riviste scientifiche, ma anche un dizionario di Interlingua, il primo con traduzione da e verso l'inglese, e successivamente tradotto in altre lingue.

Nel secondo capitolo verrà effettuata una classificazione delle lingue in due tipologie: artificiali e ausiliarie dandone anche le definizioni. Per quanto riguarda le lingue artificiali, ci sarà un breve accenno storico sul loro sviluppo che parte dal diciassettesimo secolo fino ai giorni nostri. Si analizzeranno i vari sistemi linguistici che compongono le lingue artificiali, fornendo esempi per ciascuna tipologia. Sarà inoltre esaminata una teoria di Roman Jakobson riguardante le lingue artificiali.

Nella seconda parte del capitolo, si definirà il concetto di lingua ausiliaria, illustrando quando una lingua assume questa accezione, con una breve introduzione alle lingue ausiliarie più diffuse oggi.

Infine, nel terzo capitolo, verranno considerate due teorie relative alla naturalezza di una lingua. L'elaborato mostrerà come l'Interlingua, pur essendo artificiale, possa essere considerata "naturalistica" per la sua prossimità alle lingue naturali. Per confermare o smentire questa caratteristica, si analizzeranno alcuni criteri appartenenti a due teorie distinte.

Da un lato, verrà presentata e analizzata la teoria di Wolfgang U. Dressler, ovvero la Morfologia Naturale, comparando l'Interlingua con alcuni criteri che permetteranno di classificarla in una scala di naturalezza. Dall'altro lato, si considererà la teoria di Joseph Greenberg, ovvero gli Universali Linguistici, che elencano le caratteristiche comuni a tutte le lingue naturali. L'analisi si concentrerà su quegli universali riferiti alla morfologia, poiché offrono maggiori spunti per un'analisi approfondita.

In conclusione, l'elaborato permetterà di acquisire una conoscenza approfondita dell'Interlingua e di classificarla in base alla sua naturalezza, confermando o smentendo l'accezione "naturalistica" che le è stata attribuita.

CAPITOLO 1: GENESI DELLA LINGUA

1.1 Interlingua: Quando nasce e perché

L'Interlingua, concepita inizialmente dalla International Auxiliary Language Association (IALA) nel 1951, si distingue come una lingua ausiliaria internazionale innovativa, ideata con l'intento di agevolare la comunicazione tra individui provenienti da contesti linguistici diversi.

Inserita nel panorama delle lingue artificiali, essa si colloca insieme ad altre lingue ausiliarie più note quali l'Esperanto, l'Ido e il Volapük. Nel panorama delle lingue artificiali, l'Interlingua emerge come un'espressione di un profondo pensiero linguistico, mirante a colmare il vuoto di una lingua universalmente comprensibile, criterio per il quale molte altre lingue ausiliarie venivano ritenute inadeguate. La sua nascita, in effetti, risponde alla pressante esigenza di superare le barriere linguistiche che impediscono una fluida interazione tra individui di differenti nazionalità e culture.

Uno degli aspetti distintivi dell'Interlingua risiede nella sua grammatica essenziale e semplificata, la quale, secondo gli studiosi, si presenta come l'unica tra le lingue artificiali a garantire una marcata obiettività e una comprensione agevole. Questa caratteristica conferisce all'Interlingua un'apparente naturalità, al punto da essere quasi considerata come una vera lingua naturale, pur non essendo una lingua nazionale e benché sia come detto precedentemente artificiale, rendendola una soluzione linguistica

accessibile per la comunicazione internazionale, in particolar modo nella società contemporanea, e soprattutto in campo scientifico.¹

Questa nuova lingua, dal punto di vista linguistico, può essere categorizzata come un euroclone, ovvero una lingua ausiliaria formata da un vocabolario derivato "a posteriori"², basato sulle radici delle lingue romanze e delle lingue germaniche. Seguendo gli esempi delle lingue ausiliarie precedenti quali l'Esperanto ma anche Occidental e Ido, il quale lessico deriva dal latino, anche i filologi della nuova lingua, decidono di avvicinarsi alla lingua latina ma non solo; infatti, insieme alle lingue neolatine si trovano anche le lingue germaniche. Andando a ritroso nella costituzione delle famiglie linguistiche, è evidente che le lingue scelte dagli studiosi dell'Interlingua, facessero riferimento dunque a dei termini che discendono da una matrice comune, quale l'Indoeuropeo.

Seguendo questa riflessione, i fondatori di questa nuova lingua hanno stabilito l'utilizzo di quelle che sono definite lingue "fonti", ovvero quelle lingue dalla quale l'Interlingua attinge per stabilire il proprio vocabolario, e queste lingue fonti sono l'italiano, il francese, lo spagnolo, che per somiglianza lessicale si unisce al portoghese ed infine l'inglese. Inoltre, sono state incluse come lingue "aggiuntive", ovvero quelle lingue nelle quali è possibile ritrovare alcuni termini simili ai termini delle lingue fonti, il tedesco e il russo per un totale quindi di sei lingue. Questa decisione è stata presa in base ad un'attenta riflessione riguardante la comune origine delle lingue germaniche e romanze, discendenti per l'appunto da una matrice linguistica comune. In virtù di questa discendenza comune, si osserva una sorta di sovrapposizione lessicale tra le lingue

¹ The Science News-Letter, vol. 66, no.3, 1954.

² R. Garvía, *Esperanto and Its Rivals: The Struggle for an International Language*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2015.

germaniche e romanze, particolarmente evidente nell'inglese, lingua che condivide numerosi termini proprio con le lingue romanze.

Questo fenomeno contribuisce alla formazione di un lessico comune che comprende parole di diverse lingue, inclusa l'Interlingua. Tale condivisione lessicale favorisce un lessico semplificato e altamente comprensibile, rendendo l'Interlingua accessibile a un vasto pubblico, in particolare per coloro che parlano lingue neolatine oppure lingue discendenti dall'Indoeuropeo. Tuttavia, è importante notare che l'Interlingua è prevalentemente utilizzata in contesti scritti e non orali nel suo utilizzo ufficiale.³ Al giorno d'oggi la sua adozione come lingua parlata rimane alquanto limitata e complessa, soprattutto senza un adeguato livello di pratica. Pur essendo accessibile senza un precedente studio formale di norme e vocabolario che la compongono, richiede comunque una certa familiarità sia con le lingue romanze che con quelle germaniche per essere compresa in maniera adeguata e poi successivamente anche parlata in breve tempo.

³ Reed, Ivy Kellerman, and Alexander Gode. "International Language." *Science*, vol. 128, no. 3336, 1958.

1.2 I.A.L.A. (International Auxiliary Language Association)

In confronto ad altre lingue artificiali quali l'Esperanto, concepita nel 1887 da Ludwik Lejzer Zamenhof, e l'Ido, sviluppata nel 1907, la storia dell'Interlingua si colloca in un periodo relativamente più recente, con la sua origine risalente al 1951. È stata scelta questa data poiché coincide con la pubblicazione del primo dizionario di interlingua-Inglese (IED), frutto di un rigoroso controllo e di una scrupolosa cura editoriale da parte di uno dei fautori dell'interlingua ovvero il dottor Alexander Gode, inoltre risulta essere il primo documento ufficiale, o meglio la prima testimonianza di questa nuova lingua. Ma l'idea di Interlingua prende forma alcuni anni prima, in particolare con l'istituzione dell'organizzazione nota in ambito linguistico ed internazionale come I.A.L.A., acronimo di *International Auxiliary Language Association*. Le radici di questo progetto risalgono al 1919, circa cinque anni prima della fondazione dell'organizzazione stessa. Nello stesso anno, il "Consiglio Internazionale delle Ricerche" ha posto al centro dei suoi interessi lo studio di una lingua pianificata, o altresì definita artificiale. A tal fine, il Consiglio ha istituito un comitato speciale incaricato di analizzare in dettaglio la struttura e le caratteristiche di una lingua pianificata in tutte le sue componenti. Questo comitato, presieduto da Frederick G. Cottrell, ha invitato diverse organizzazioni, tra cui alcune italiane, francesi e soprattutto americane, come il "Consiglio Americano per l'Educazione", la "Lega Classica Americana", l'"Associazione Filologica Americana" e il "Consiglio Nazionale delle Ricerche degli Stati Uniti", a collaborare per affrontare la questione della lingua pianificata.⁴ L'obiettivo era analizzare a fondo la struttura di una

⁴ H. Jacob, *A planned Auxiliary Language*, Dennis Dobson limited, 1947.

lingua pianificata per comprendere i suoi punti di forza e debolezza al fine di risolverli successivamente.

Grazie al contributo significativo di Cottrell e al coinvolgimento fin dalle prime fasi del progetto dei coniugi Morris, Alice Vanderbilt Morris e Dave Hennen Morris, è stata fondata una nuova associazione dedicata alle lingue artificiali. In particolare, la signora Vanderbilt Morris interessatasi e fortemente attratta dall'Esperanto, si pose l'obiettivo di creare una nuova lingua ausiliaria, seguendo in qualche modo il progetto di Couturat, fondatore dell'Ido.

Nel 1924 dunque, negli Stati Uniti, precisamente a New York, è stata fondata l'I.A.L.A.⁵, la principale organizzazione dedicata alle lingue pianificate, con particolare attenzione all'Interlingua. Le prime iniziative intraprese dall'I.A.L.A. per avviare il progetto si fondavano sull'interesse accademico nei confronti degli studi linguistici. Pertanto, era essenziale comprendere i meccanismi dell'apprendimento linguistico, con riguardo alle problematiche che possono emergere nell'acquisizione di diverse lingue. Di conseguenza, l'I.A.L.A. ha concentrato la propria ricerca sulla struttura delle lingue pianificate, poiché il suo obiettivo primario fin dall'origine era individuare le caratteristiche distintive di una tale lingua ed eventualmente risolverne le problematiche.

Durante i primi anni di attività, furono organizzate diverse conferenze di rilievo, tra cui risulta fondamentale quella tenutasi a Ginevra nell'anno 1930, presieduta da O. Jespersen. Tale evento segnò un momento significativo poiché fu la prima occasione in cui linguisti e interlinguisti, la cui lista di ventiquattro partecipanti è inserita in una pubblicazione del 1937, *“Some Criteria for an international language and*

⁵ A. Bausani, *Le Lingue Inventate*, Ubaldini Editore, Roma, 1974.

commentary” poterono riunirsi all’interno del “*Committee for Agreement*” cioè il “Comitato per l’Accordo” istituito per discutere e definire i principi di una lingua artificiale.

L'anno successivo, ancora a Ginevra, si svolse il congresso dei linguisti, al quale parteciparono rappresentanti di altre lingue ausiliarie, quali l'Esperanto, l'Ido, l'Occidental e il *Latino sine flexione*. Numerosi tra i partecipanti espressero notevole approvazione e riconoscimento per il lavoro svolto dall'I.A.L.A. fino a quel momento. Tuttavia, la tematica Interlingua non era ancora al centro delle discussioni poiché il congresso si tenne in concomitanza delle fasi iniziali di osservazione e analisi delle altre lingue ausiliarie da parte degli esperti dell'organizzazione.

Questa nuova società così come questo ambizioso progetto, hanno riscosso subito un grande interesse da parte di studiosi, nello specifico di molti accademici, soprattutto filologi e linguisti, i quali decisero sin da subito di supportare e collaborare proprio con la I.A.L.A; tra essi figurano: Dean Earle B. Babock (New York University); Mrs. James S. Cushman (YWCA); John Dewey & Stephen P. Duggan (Institute of International Education); Harry Edmonds (International House); John H. Finley (New York Times); Alfred N. Goldsmith (Radio Corporation America); Frederick P. Keppel (Carnegie Corporation); Sidney E. Mezes (College of the city of New York); Mrs. Charles L. Tiffany (League of Woman Voters) ed infine Herbert N. Shenton (Columbia).⁶

Proprio il dottor Herbert N. Shenton, durante uno dei suoi interventi, sottolineò la necessità di istituire una lingua ausiliaria internazionale con lo scopo di facilitare le comunicazioni tra parlanti di madrelingua diversa. Secondo la sua opinione, l’obiettivo può essere raggiunto attraverso l’adozione o la modifica di un linguaggio classico o

⁶ Frank Esterhill: *Interlingua Institute: A History*, Interlingua Institute, 2000.

sintetico, oppure in alternativa, mediante la creazione di un linguaggio completamente nuovo. Gli studiosi della I.A.L.A., ponendo la loro attenzione proprio sul linguaggio, avevano piena consapevolezza che per sviluppare una nuova lingua ausiliaria internazionale, sarebbe stato fondamentale basarsi su strutture linguistiche già esistenti, in particolar modo bisognava ricavare i vocaboli dalle lingue naturali, preferibilmente di origine indoeuropea. La scelta di basarsi sulle lingue romanze e germaniche come fondamento per lo sviluppo dell'Interlingua è motivata principalmente dall'origine comune di queste lingue, l'Indoeuropeo. Gli studiosi intuirono che molte parole presenti nelle due famiglie linguistiche erano già ampiamente conosciute e diffuse a livello internazionale.

Sfruttare questa caratteristica rese più agevole il processo di creazione del vocabolario internazionale per la nuova lingua. Dunque, la scelta venne presa sulla base di questa intuizione ma anche seguendo gli esempi delle lingue ausiliarie antecedenti come l'Esperanto e l'Ido poiché derivano anch'esse dal latino.

Altro fattore che contribuì alla scelta fatta dagli studiosi fu una serie di esperimenti messi in atto dalla stessa I.A.L.A., in particolare quello svolto da Helen S. Eaton⁷, nella quale emerse che lo studio preliminare di una lingua derivata dal latino, come una sorta di modello linguistico, semplifica e chiarisce i problemi incontrati nel l'apprendimento delle lingue ed inoltre presenta vantaggi per lo studio delle lingue straniere, aiutando la comprensione delle parole inglesi. Di conseguenza, le lingue romanze e le lingue germaniche, in particolare quelle anglosassoni, costituivano i principali punti di riferimento.

⁷ H. Jacob, *A planned Auxiliary Language*, Dennis Dobson limited, 1947.

L'interesse suscitato dall'organizzazione prima e dal progetto poi, ha coinvolto nel corso degli anni numerosi linguisti dell'epoca, provenienti sia dall'Europa che dall'America, i quali decidono di occuparsi per l'appunto di questa nuova lingua; tra questi, figura Giuseppe Peano, studioso italiano, noto per la teorizzazione del *latino sine flexione*, cioè una versione semplificata del latino, oltre a Roman Jakobson e René de Saussure. Questi illustri studiosi, insieme ovviamente ad altri, si riunirono per affrontare un aspetto fondamentale nella strutturazione di una lingua: il vocabolario, che però doveva rispecchiare il canone di internazionalità.

La creazione di questo vocabolario si è sviluppata su diversi livelli di analisi. Inizialmente, si è dovuto decidere se optare per un approccio naturalistico o schematizzato. La differenza tra un linguaggio di tipo naturalistico ed uno di tipo schematizzato, risiede sostanzialmente nella regolarizzazione con cui viene formata una parola e la possibilità di poterla combinare con alcuni prefissi standard. Secondo i linguisti facenti parte della I.A.L.A., solo il dieci per cento delle parole facenti parte di un sistema naturalistico ha bisogno di un prefisso differente all'interno delle parole presenti in un sistema schematizzato.⁸ Dopo attenti studi, la scelta è ricaduta sul vocabolario di tipo naturalistico. Successivamente, è stato necessario selezionare le lingue da cui estrarre i termini per la formazione del lessico dell'interlingua. Considerando dunque l'importanza della matrice indoeuropea, le "lingue di controllo", o altresì definite "lingue fonti", scelte per creare la base dalla quale partire sono state l'italiano, il francese, lo spagnolo associato al portoghese (per la loro affinità linguistica) e l'inglese.

⁸ H. Jacob, *A planned Auxiliary Language*, Dennis Dobson limited, 1947.

Infine, è stata affrontata la tematica della selezione dei termini comuni alle lingue scelte precedentemente. Gli studiosi si sono trovati di fronte a due alternative: la prima è data dalla scelta di termini etimologicamente corretti, cioè presenti nelle forme più antiche delle lingue, oppure, la seconda alternativa è data dalla scelta di termini comuni alle lingue selezionate, ma relative all'epoca in cui è stata concepita l'interlingua (quindi si fa riferimento ai termini considerati comuni negli anni Cinquanta del Novecento).

Questa decisione molto complessa è stata esaminata da due studiosi, Martinet e Vinay, i quali hanno ideato un questionario, formulato sia in lingua inglese che in lingua francese, per determinare quale tipologia di termini adottare tra le due proposte. Il questionario comprendeva una sezione dedicata ai riassunti delle caratteristiche grammaticali pertinenti a un linguaggio di tipo naturalistico e ai riassunti delle caratteristiche grammaticali di due linguaggi di tipo schematizzato. La sezione relativa al linguaggio schematizzato includeva anche un elenco di prefissi da utilizzare. Inoltre, il questionario presentava centoventisette domande mirate a sollecitare i partecipanti, al fine di ottenere il maggior numero possibile di informazioni e stabilire il modello più appropriato. Tale questionario è stato distribuito successivamente a linguisti ed altri esperti sparsi in tutto il mondo per avere un riscontro riguardo questa tematica.⁹ Il risultato del questionario ha evidenziato una chiara preferenza per la seconda opzione, ovvero l'adozione di un vocabolario basato su termini comuni alle lingue in età moderna.

La genesi e l'ulteriore sviluppo dell'Interlingua sono il risultato del diligente lavoro di numerosi studiosi, con particolare rilevanza delle figure dei linguisti.¹⁰ Tuttavia, è essenziale sottolineare che tale processo non è stato il prodotto di un'idea improvvisa,

⁹ H. Jacob, *A planned Auxiliary Language*, Dennis Dobson limited, 1947.

¹⁰ Frank Esterhill: *Interlingua Institute: A History*, 99-091345.

ma piuttosto il frutto di un intenso lavoro svolto da un'intera *équipe* nel corso degli anni, sotto la guida di figure chiave che hanno ricoperto il ruolo di direttore del progetto. Tre direttori hanno guidato questa squadra di studiosi nel corso degli anni. Il primo fu il Dottor E. Clark Stillman, al quale susseguì successivamente Martinet. Infine, dopo il passaggio di consegne da parte di quest'ultimo nel ruolo di direttore, il Dottor Alexander Gode ha assunto il ruolo finale.¹¹ Sotto la sua guida, ci fu soprattutto la supervisione e la creazione del primo dizionario interlingua-inglese, *l'Interlingua-English Dictionary*. L'intero processo di concezione e composizione del dizionario è intrinsecamente legato a questioni di grande rilevanza per l'I.A.L.A., che possono essere sintetizzate in tre punti chiave. Questi punti fondamentali delineano sia il metodo adottato che la ragione sottostante alla creazione del dizionario. I tre elementi sono: 1) Eleggibilità: “Se una parola internazionale è rappresentata da varianti con almeno un significato comune in almeno tre delle quattro unità di controllo - inglese, francese, italiano, spagnolo-portoghese - può essere rappresentata nella lingua ausiliaria.”; 2) Forma: “La forma standardizzata in cui è rappresentata una parola internazionale idonea è una forma di denominatore comune di tutte le sue varianti e può essere chiamata il loro prototipo. Il prototipo è derivato da uno studio approfondito dell'etimologia della parola-famiglia in cui si trova la parola internazionale.”; 3) Significato: “Il significato o i significati di una parola internazionale standardizzata sono i significati che le varianti che contribuiscono alla sua ammissibilità hanno in comune.”¹²

La redazione di questo dizionario si basa su un approccio fortemente scientifico, mirato a garantire che la lingua sia priva di controversie sia a livello sintattico che semantico.

¹¹ Reed, Ivy Kellerman, and Alexander Gode, “*International Language.*” *Science*, vol. 128, no. 3336, 1958.

¹² H. Jacob, *A planned Auxiliary Language*, Dennis Dobson limited, 1947.

Essendo concepita come lingua ausiliaria a livello internazionale, era essenziale evitare qualsiasi incongruenza che potesse generare confusione. Il dizionario comprende circa ventiseimila parole, di cui quasi diecimila sono termini tecnici riferiti a settori specifici come quello farmaceutico, in gran parte, tessile e industriale.¹³

Lo studio che porta alla stesura di questo dizionario è incentrato su quello che è l'approccio di tipo prettamente scientifico in modo tale da poter rendere questa lingua il più possibile priva di qualsiasi tipo di controversia, sia a livello sintattico sia a livello di significati poiché quest'ultima nasce proprio come lingua ausiliaria a livello internazionale e per questo non può essere accettato alcun tipo di incongruenza che possa creare confusione. Il dizionario rappresenta il frutto di una prolungata indagine condotta dalla IALA su tutti gli aspetti storici concernenti la ricerca di una lingua internazionale.

Secondo gli stessi esponenti dell'organizzazione, i vari sistemi linguistici ausiliari che venivano utilizzati in quel periodo storico, dunque l'Esperanto, l'Ido e l'Occidental, costituivano delle varianti di un linguaggio internazionale essenziale e intrinseco, già presente nelle lingue nazionali; pertanto, non poteva essere considerato a livello di una lingua ausiliaria. Solamente con l'inizio di questo progetto da parte della IALA, il linguaggio e dunque anche il vocabolario sono stati sottoposti a un processo completamente imparziale, in linea con il metodo scientifico. Attraverso la formulazione di metodologie di standardizzazione per la forma internazionale e il significato delle parole, la IALA si è proposta di risolvere le questioni connesse ai problemi linguistici che tanto avevano cercato di risolvere.

¹³ Bray, Mary Connell. "The Interlingua-English Dictionary." *Books Abroad*, vol. 25, no. 1, 1951.

Il dizionario è formato da circa ventiseimila parole, di cui quasi diecimila sono termini di natura generale, mentre la restante parte sono dei termini prettamente tecnici ma ad ogni modo ciascun termine presente all'interno del vocabolario è internazionale. La maggior parte dei termini che compongono il dizionario deriva dalle lingue europee che fungono da fonte dalla quale questa lingua attinge per standardizzare i termini da utilizzare. Malgrado questa forte prominenza verso le lingue europee, e l'utilizzo all'interno del vocabolario di termini tecnici appartenenti al mondo industriale/commerciale, l'obiettivo dell'Interlingua è quello di rappresentare una lingua ausiliaria a livello internazionale con dei canoni standard per poter essere il più semplice ed efficace possibile.

Questo progetto non è ovviamente privo di difficoltà come, per esempio, il caso della Seconda guerra mondiale che però casualmente risulta essere uno spartiacque per quanto riguarda le varie idee di progettazione della lingua. In effetti l'idea originaria della I.A.L.A. non prevedeva la creazione di una nuova lingua ausiliaria, ma semplicemente il loro compito era quello di stabilire una base comune dalla quale partire per selezionare uno degli esperimenti linguistici già esistenti, tra Esperanto, Ido e *Latino sine flexione*. In seguito alla scelta dei sostenitori di Esperanto e Ido di mantenere invariate le caratteristiche delle due lingue, senza aprire ad eventuali cambiamenti, portarono il progressivo abbandono dell'ipotesi di selezionare queste due lingue come base di partenza, poiché esse risultavano troppo lontane dagli schemi delle lingue naturali, che era poi il punto di arrivo dove gli studiosi della I.A.L.A. volevano approdare.

Nonostante questo, proprio l'Esperanto insieme all'Ido, furono soggetti di esperimenti condotti dal professor Edward L. Thorndike. Quest'ultimo, insieme ad altri studiosi,

condusse un'analisi delle due lingue ausiliarie già esistenti. Tuttavia, a causa dell'ostilità del secondo conflitto mondiale, gli incontri tra gli studiosi furono interrotti e tali sperimentazioni non produssero i risultati desiderati. In aggiunta, l'opzione di adottare l'Esperanto oppure l'Ido come punto di partenza per una nuova lingua ausiliaria incontrò una forte disapprovazione da parte degli studiosi; non solo i membri dell'I.A.L.A., ma in generale i linguisti, esprimevano un certo scetticismo nei confronti dell'impiego di una lingua pianificata, preferendo piuttosto l'uso di lingue naturalistiche. Di conseguenza, l'idea iniziale di utilizzare l'Esperanto come base venne gradualmente abbandonata, facendo spazio a un nuovo approccio che ha poi condotto alla creazione dell'Interlingua così come oggi è conosciuta.

Messa da parte l'ipotesi Esperanto, il mondo I.A.L.A. al quale interno coinvolgeva alcuni filologi di grande spessore tra cui O. Jespersen, l'ideatore del Novial, E. Sapir, M. Swadesh e A. Martinet, decise di intraprendere un nuovo progetto che culmina poi nel 1951 con la creazione dell'Interlingua.¹⁴ Il processo di creazione dell'Interlingua ebbe inizio nel 1934, quando la I.A.L.A. si trovò di fronte alla necessità di definire una direzione chiara riguardo alla scelta tra una lingua naturalistica, rappresentata dall'Occidental, e lingue schematizzate, come l'Esperanto e l'Ido. Questa stessa decisione fu inserita nel questionario elaborato da Martinet e Vinay. Sorprendentemente, l'Esperanto, che fino a quel momento era stata la lingua più gettonata, venne esclusa dalle ipotesi fin dall'inizio, nonostante fosse sostenuta da uno dei fondatori dell'organizzazione, la signora Vanderbilt Morris. Questa decisione forte di scartare l'Esperanto come lingua di base implicò automaticamente che gli studiosi optassero per una base naturalistica per la costituzione dell'Interlingua. La scelta da

¹⁴ A. Bausani, *Le lingue inventate*, Ubaldini Editore, Roma, 1974.

parte dei linguisti e dei filologi, maturata circa venti anni dopo l'inizio degli studi da parte di tutto il mondo I.A.L.A. e fu dovuta anche all'adozione di nuove metodologie, quali la psicologia dell'apprendimento e l'applicazione dei principi della statistica linguistica, che orientarono gli esperti verso la creazione dell'Interlingua. Tale scelta si fondava sulla considerazione che questa lingua, ancora una volta, sarebbe stata caratterizzata dalla sua quasi naturalezza, risultando quindi più affine alle lingue naturali e addirittura più dell'Occidental di E. De Wahl.

Tutte queste motivazioni, insieme ad altre, che spinsero la I.A.L.A. a creare una nuova lingua sono raccolte all'interno di una pubblicazione dell'organizzazione stessa ovvero "*A plan for obtaining agreement on an auxiliary world language*"¹⁵ pubblicato nel 1935. Le cause principali possono essere riassunte in tre punti, le quali derivano dalle sfide nell'uso di una lingua nazionale preesistente. Secondo gli studiosi linguistici, le associazioni nazionali erano strettamente legate alle principali lingue europee, soprattutto all'inglese, che in seguito divenne la lingua internazionale preponderante. Tuttavia, essi erano fermamente convinti che una lingua nazionale non potesse perdurare come lingua internazionale in modo permanente. Pertanto, ritenevano necessario sviluppare una nuova lingua concepita esclusivamente per scopi internazionali, al fine di evitare qualsiasi ambiguità e garantire una struttura grammaticale semplice e regolare. Il secondo motivo si ricollega alle difficoltà nell'apprendere una lingua straniera, ipotizzando che questa possa essere scelta come lingua internazionale. Gli studiosi sostenevano che il tempo e lo sforzo necessari per apprendere una lingua straniera sarebbero superiori a quelli richiesti per acquisire una lingua ausiliaria, a causa delle molteplici irregolarità che le lingue nazionali possono

¹⁵ H. Jacob, *A planned Auxiliary Language*, Dennis Dobson limited, 1947.

presentare. Il terzo motivo riguarda le molteplici e probabili incomprensioni che potrebbero emergere durante il processo di traduzione da una lingua etnica a un'altra. Gli studiosi citano come esempio il Pidgin rispetto all'inglese per illustrare queste potenziali difficoltà di comunicazione.

La successiva affermazione e consolidamento di questa lingua come lingua ausiliaria internazionale nell'ambito linguistico fu in gran parte attribuibile al suo sviluppo ad opera di una commissione composta da studiosi, in particolare linguisti. L'Interlingua presenta un numero ingente di parole derivanti dalle lingue romanze; dunque, le "lingue fonti" fanno parte di quella famiglia linguistica; tuttavia, va notato che altre due lingue, il tedesco e il russo, sono state integrate nel suo vocabolario come cosiddette "lingue supplementari". Esclusi tali contributi, nessun'altra lingua è stata considerata per l'elaborazione del lessico di questa nuova lingua ausiliaria artificiale.

Dopo la pubblicazione del primo dizionario, curata dal dottor Alexander Gode, viene pubblicata un'ulteriore opera sempre nel 1951, a cura di A. Gode con la collaborazione di H. E. Blair intitolata *"Interlingua: A Grammar of International Language"*. Prima di completare la vasta compilazione del primo vocabolario dell'Interlingua, i progressi di Gode e dell'intera I.A.L.A. furono ostacolati dallo scoppio del secondo conflitto mondiale, che rese complessi gli incontri e le conferenze organizzati per promuovere lo sviluppo della lingua. Nonostante le numerose difficoltà e le interruzioni, il lavoro degli studiosi non si interruppe; al contrario, continuò senza sosta; tutti gli eventi che si svolgevano erano documentati accuratamente, partendo dall'inizio fino all'anno di pubblicazione di questo resoconto, nel 1945, coincidente con la fine del conflitto. Questo resoconto, insieme a tutte le informazioni riguardanti le ricerche linguistiche, gli esperimenti e i lavori condotti dalla I.A.L.A., oltre ai tratti distintivi della nuova lingua e

del suo vocabolario, insieme alla lista dei partecipanti ai congressi linguistici del 1930, 1931 e 1933, sono inclusi nella pubblicazione redatta da A. Gode, intitolata “*General Report*”. All'interno del resoconto, assume grande importanza un ulteriore elemento, ossia la presentazione della nuova lingua, seppur ancora in fase non definitiva. Infatti, vengono proposti tre modelli tra cui scegliere. Il primo modello, contrassegnato dalla sigla "C", segue un approccio naturalistico. Il secondo modello, identificato dalla sigla "E", presenta somiglianze con la lingua Occidental. Infine, il terzo modello, contrassegnato dalla sigla "K", si avvicina all'Ido. Il secondo ed il terzo modello rappresentavano le varianti di base schematizzata. Circa due anni successivi, nel 1947, l'organizzazione apportò modifiche alle varianti precedentemente esistenti, aggiungendone inoltre una quarta. Le sigle delle nuove varianti corrispondono a "C", "K", "P" e "M". È di fondamentale importanza evidenziare le differenze tra le vecchie e le nuove varianti, soprattutto in relazione alle sigle, al fine di evitare eventuali confusioni. La nuova variante contrassegnata dalla sigla "C" corrisponde alla precedente variante contrassegnata dalla sigla "E", dunque simile all'Occidental; la nuova variante "K" rimane invariata; la nuova variante "P" corrisponde alla precedente "C", mentre la variante "M" è del tutto nuova. Venne condotto un nuovo sondaggio, rivolto a circa tremila esperti, distribuiti globalmente, al fine di determinare quale variante fosse più adeguata. Dai risultati del sondaggio è emerso che le varianti maggiormente apprezzate erano quelle di natura più naturalistica, ovvero la "P" e la nuova variante "M". Tuttavia, una piccola percentuale di partecipanti, costituita principalmente da studiosi francesi, ha espresso apprezzamento anche per la variante "C"; dunque, era necessario trovare un compromesso tra queste tre varianti. Fu proprio questa necessità che portò Martinet a cedere il suo posto da direttore della I.A.L.A. poiché non era d'accordo con il pensiero

di Gode; infatti, il primo sosteneva fortemente la variante “M” ed il secondo che prediligeva la variante “P”.

In seguito alle dimissioni di Martinet, il ruolo venne assegnato a Gode, il quale in seguito a ben ventiquattro anni di studio approfondito, sfruttando la linguistica comparativa e la pedagogia linguistica, giunse alla creazione dell’Interlingua al suo stato finale, scegliendo ovviamente la forma da lui sostenuta fino allo scontro con Martinet, dunque la forma “P”.

In seguito, un evento piuttosto importante scosse il mondo I.A.L.A. poiché nel 1950 venne a mancare la principale promotrice del progetto, la signora Morris, e questo ovviamente rappresentò una perdita per l’organizzazione del suo punto di riferimento e finanziatore principale. Tuttavia, il dottor Alexander Gode è intervenuto come figura di salvataggio, attraverso il coinvolgimento ancora una volta del dottor Hugh E. Blair nella collaborazione per portare avanti il progetto. Grazie allo sforzo congiunto dei due, molti scienziati e medici furono persuasi a pubblicare i loro articoli scientifici in Interlingua, garantendo così un seguito all’uso di questa lingua e prevenendo una brusca interruzione del suo utilizzo. Una delle prime pubblicazioni interamente scritta in Interlingua è “*Quarterly Bulletin of Sea View Hospital*”, un giornale che si occupa della tubercolosi e dei problemi polmonari cronici.¹⁶

Tra le prime pubblicazioni in Interlingua vi è quella resa pubblica il primo maggio del 1952, da parte di Forrest F. Cliveland, professore emerito di fisica presso l’Illinois Institute of Technology di Chicago e professore di Ingegneria elettronica presso l’University of Kentucky di Lexington, il quale ha pubblicato il primo numero di “*Spectroscopia Molecular*” interamente redatto in Interlingua, segnando così il debutto

¹⁶ “New Detergents Clean up Radioactive A-Dust.” *The Science News-Letter*, vol. 64, no. 1, 1953.

di questa nuova lingua nel campo scientifico. Le tematiche presenti all'interno di questo periodico sono legate chiaramente al titolo della rivista; pertanto, legate al mondo scientifico ed alla ricerca. Le pubblicazioni della rivista proseguirono fino al 1979, dunque per circa ventisette anni. Al 1959, anno in cui venne pubblicato l'articolo¹⁷ nella quale lo stesso professor Cliveland intervenne, si contavano ben sette volumi di *Spectroscopia Molecular* per un totale di ottantasei uscite con cadenza mensile; la sua distribuzione fu un enorme successo, arrivando a toccare ben ventotto paesi differenti, tra cui anche l'Italia. Questa fu la maggior testimonianza del successo che l'Interlingua stava riscontrando, perlomeno in ambito scientifico. Inoltre, dal 1953 al 1966, il dottor Alexander Gode ha redatto dei riassunti mensili sotto il titolo di "*Scientia International*", tratti dalla rivista settimanale "*Science News Letter*". Per un certo periodo, la I.A.L.A. stessa ha pubblicato una newsletter chiamata "*Novas de I.A.L.A.*", successivamente rinominata "*Novas de Interlingua*".

A livello storico, negli anni successivi, ci furono dei cambiamenti per ciò che concerne l'associazione, poiché la International Auxiliary Language Association (I.A.L.A.) venne sostituita da un'altra organizzazione, fondata sempre da Alexander Gode, il quale ne fu anche presidente. Infatti, a Tours, in Francia, nel 1955 viene fondata questa nuova associazione, ad oggi conosciuta come Union Mundial pro Interlingua (UMI) la quale ha assunto il compito di promuovere la diffusione dell'Interlingua a livello globale.

¹⁷ Forrest F. Cliveland, "Interlingua-Servitor de Scientia", *American Scientist*, Vol 47, No.3, 1959.

1.3 UMI (Union Mundial pro Interlingua)

Fin dalla sua fondazione, l'Unione Mundial pro Interlingua (UMI), con sede attuale situata a Ginevra, ha assunto un ruolo fondamentale nell'opera di diffusione dell'Interlingua. Tra le proposte più significative promosse dall'UMI, senza dubbio si inserisce la "Conferenza Internazionale dell'Interlingua", la quale riveste un'importanza fondamentale per i membri dell'organizzazione. Tali conferenze, il cui avvio risale alla prima edizione tenutasi nel 1955 a Tours, la stessa nella quale l'UMI veniva selezionata come organo promotore della lingua, hanno rappresentato un evento periodico organizzato con una cadenza biennale.

Tale progetto è stato istituito per dare continuità al lavoro avviato circa trent'anni prima, consentendo di proseguire la missione originaria della I.A.L.A. e della sua Interlingua, promuovendone lo sviluppo come lingua ausiliaria internazionale, in contrapposizione

all'attuale predominio dell'inglese. Finora sono state organizzate ventitré conferenze internazionali, con una frequenza biennale quasi regolare, distribuite in varie località europee, sebbene non ancora in Italia. L'ultima Conferenza Internazionale ufficiale risale al 2019, tenutasi a Praga, in Repubblica Ceca.

Il lavoro ed il considerevole sforzo di promozione dell'Interlingua messo in atto dall'UMI non si limitava solamente alle conferenze, ma continuò anche attraverso diverse iniziative, una in particolare, l'istituzione del "*Die de Interlingua*" ovvero il "Giorno dell'Interlingua" a partire dal 1992, celebrato il quindicesimo gennaio di ogni anno. Questa giornata è stata istituita per stimolare l'interesse e l'avvicinamento a tale lingua mediante una serie di attività promozionali. Inoltre, significativi contributi alla diffusione della lingua sono stati forniti attraverso diversi siti web, inclusa la piattaforma dedicata dell'Unione Mundial pro Interlingua (UMI).¹⁸ Questo sito web costituisce una fonte autorevole di informazioni ufficiali sulla lingua, oltre a fornire notizie e aggiornamenti sulle attività della comunità interlinguistica, come le riunioni annuali ed i convegni. Sempre all'interno del sito ufficiale dell'UMI è possibile trovare una sezione dedicata alla diffusione dei libri in Interlingua, sul sito web "*Servicio de Libros*"¹⁹ creato da Frits Goudkuil in Olanda, nel 1973 e che rappresenta un'importante iniziativa nel contesto della diffusione delle opere letterarie. Va sottolineato che all'epoca della sua istituzione, il *Servicio* era principalmente una tipografia specializzata nella stampa di libri in Interlingua; solo in seguito, con l'avvento del sito web ufficiale dell'Unione Mundial pro Interlingua (UMI) aperto nel 1997, questo servizio divenne anche digitale. Nonostante la sua antica creazione, va notato che al giorno d'oggi, il catalogo del sito consiste principalmente in traduzioni di opere letterarie già esistenti,

¹⁸ <http://www.interlingua.com/>

¹⁹ <https://www.interlingua.com/libros/>

anziché di opere originali; in effetti queste traduzioni riguardano opere di autori rinomati come Shakespeare e Luigi Pirandello, oltre ad altri scrittori. In aggiunta alle opere letterarie, il sito offre una sezione dedicata ai manuali di Interlingua. Questi manuali sono redatti nelle lingue naturali come l'italiano, il francese e lo spagnolo, consentendo agli utenti di studiare la grammatica e il vocabolario di questa lingua internazionale. La maggior parte dei libri e dei manuali presenti sul sito sono disponibili per l'acquisto, nonostante la disponibilità possa essere limitata; tuttavia, in alcuni casi eccezionali, è possibile richiedere dei libri gratuitamente.

Circa quindici anni più tardi, precisamente nel 1988 fu introdotta per la prima volta "*Panorama in Interlingua*", una rivista interamente redatta nella lingua ausiliaria. Il principale obiettivo di questa rivista consisteva nella promozione e diffusione della lingua stessa, oltre a fornire agli interessati aggiornamenti riguardanti gli sviluppi nel campo della linguistica in generale e, in particolare, sullo stato di questa nuova lingua ausiliaria. La rivista, pubblicata con cadenza bimestrale, presenta ogni due mesi un nuovo fascicolo composto da ventotto pagine, contenente varie informazioni riguardanti l'Interlingua e altri argomenti correlati, inclusi gli attuali progressi nello studio della lingua, nonché notizie di interesse generale. L'accesso alla rivista è possibile tramite sottoscrizione di un abbonamento, disponibile sia online che tramite modalità cartacea ed il costo dello stesso varia a seconda della modalità di sottoscrizione. Per l'abbonamento online, il costo fisso è di dieci euro all'anno, con la rivista che viene inviata via e-mail, in formato PDF. Per l'abbonamento cartaceo, il costo è determinato dal numero di copie desiderate: venticinque euro all'anno per una copia singola, trentanove euro all'anno per due copie e settantanove euro all'anno per cinque copie. Il

pagamento per l'acquisto dell'abbonamento avviene tramite PayPal, un sistema di pagamento digitale.

Una recente attività volta alla promozione della lingua si avviene attraverso l'istituzione di un mezzo ulteriore, concepito per raggiungere varie fasce di pubblico: la creazione di una stazione radiofonica denominata "*Radio Interlingua*", la cui fondazione risale al 2008 e di cui attualmente Péter Kovács è redattore. Tuttavia, è importante notare che questa stazione radio non dispone di una struttura fisica tradizionale; invece, le trasmissioni radiofoniche sono fruibili attraverso il sito ufficiale dell'Unione Mundial pro Interlingua (UMI) nella sezione appositamente dedicata²⁰ o, in alternativa, possono essere scaricate e ascoltate sui dispositivi degli utenti sotto forma di podcast. Fino ad oggi, sono state pubblicate complessivamente settanta trasmissioni radiofoniche. Nel primo decennio di Interlingua, la diffusione della stessa fu affidata principalmente al mondo dei giornali e delle riviste, un fenomeno che perdura fino ai giorni attuali, anche se in maniera differente poiché oggi giorno l'UMI cerca di sfruttare i mezzi di comunicazione più veloci ed efficaci come i social.

In quell'epoca, numerose testate giornalistiche pubblicavano degli articoli in Interlingua e si occupavano della sua diffusione, questo è evidente già a partire dai primi anni Cinquanta del Novecento quando per esempio il giornale britannico "*Science News Letters*" il quattro luglio del 1953²¹ pubblica un articolo in cui viene pubblicizzata la nascita di questa nuova lingua artificiale che sarà poi usata a livello internazionale come lingua ausiliaria. Addirittura, la stessa compagnia giornalistica venne finanziata direttamente dalla I.A.L.A. per incentivare la produzione di opere o di trattati tecnico-

²⁰ <http://www.interlingua.com/radio/>

²¹ "New Detergents Clean up Radioactive A-Dust." *The Science News-Letter*, vol. 64, no. 1, 1953.

scientifici in Interlingua. Ben due giornali pubblicavano esclusivamente in Interlingua tra cui “*Scientia International*” ed il periodico del Professor Forrest F. Cleveland “*Spectroscopia Molecular*”.

Nel 1964, nasce la rivista "*Currero de Interlingua*", fondata e diretta inizialmente da André Schild, successivamente affiancato da Ric Berger. Questa pubblicazione forniva dettagli riguardanti i progressi compiuti, nei primi dieci anni, dall'Unione Mundial pro Interlingua, presentati sotto forma di bollettini. Con l'ingresso di Berger nello staff editoriale, è stata istituita un'altra rivista chiamata "*Revista de Interlingua*", ma la sua esistenza fu breve a causa della scomparsa del fondatore, portando alla sua chiusura nel 1984.

A partire dal 1981, un'altra rivista è emersa nel panorama interlinguistico, affiancando il *Currero* che rappresentava l'organo informativo ufficiale. Questa nuova pubblicazione, intitolata "*Heraldo de Interlingua*", è stata fondata da un giovane danese di sedici anni di nome Thomas Breinstrup, appassionato dell'Interlingua, con l'intento di diffondere ulteriori informazioni su di essa, senza compromettere l'importanza della rivista ufficiale. Circa sette anni dopo l'inizio delle sue attività, il giornale di Breinstrup è diventato parte integrante dell'UMI, affiancando il *Currero*, e successivamente entrambi sono stati uniti in una sola pubblicazione. Infatti, a partire dal 1988, le due riviste sono state consolidate in un'unica rivista chiamata "*Panorama in Interlingua*", la quale è ancora oggi edita e pubblicata.

Nonostante gli innumerevoli sforzi messi in atto dalla I.A.L.A. e dall'UMI, le discussioni riguardanti l'Interlingua non sono mai cessate e, inevitabilmente, sono state mosse anche delle critiche nei confronti proprio di questa neolingua. Una risposta ad alcune di queste critiche è arrivata da Harold E. Palmer, eminente studioso delle lingue

artificiali, il quale ha lavorato a stretto contatto con altre lingue artificiali quali l'Esperanto e l'Ido, mostrando tra l'altro nei suoi studi una preferenza proprio per quest'ultimo. Nella prefazione del libro *"A Planned Auxiliary Language"* di H. Jacobs, Palmer difende l'ideologia di base dell'Interlingua, contestando l'atteggiamento quasi dispregiativo di alcuni esperti nei confronti di questa lingua artificiale, che non la considererebbero al pari di una lingua naturale. Palmer argomenta che l'adozione di una lingua ausiliaria come l'Interlingua comporterebbe diversi vantaggi nella comunicazione. Inoltre, sostiene che l'apprendimento di una lingua artificiale, basata su modelli come l'Esperanto e l'Ido, sarebbe più semplice e rapido rispetto a un'approfondita conoscenza di una lingua naturale. A sostegno di questa tesi, Palmer identifica cinque criteri generali che ogni lingua artificiale dovrebbe rispettare: 1. L'utilizzo di un insieme comune di suoni; 2. Una fonetica coerente; 3. Un vocabolario semplice; 4. Un sistema di derivazione regolare; 5. Regole grammaticali sintattiche uniformi.²²

Tuttavia, altri problemi emersero riguardo questa nuova lingua, lo stesso Alexander Gode, discutendo dell'Interlingua, preferì non definirla come una nuova lingua artificiale, bensì preferì definirla una lingua naturale, pur non essendo essa una lingua nazionale. Inoltre, alcuni critici e studiosi, tra cui Bakonyi e Fischer, richiedevano invece una revisione completa della lingua e della sua struttura, lamentando una presenza eccessiva di desinenze verbali troppo simili a quelle delle lingue romanze.

Un'altra ipotesi emersa riguardava la relazione tra Interlingua e la lingua idealizzata da Edgar de Wahl, nota come Occidental, che potrebbero essere considerate come due dialetti della stessa lingua. Da questo punto di vista, Alexander Gode concordava con

²² N. A. 1950. [Review of *A Planned Auxiliary Language*, by H. Jacob]. *Language*, 26.

questa teoria, ma sottolineava che la differenza principale tra le due lingue risiedeva nel processo di creazione delle due lingue.

Nonostante le controversie e le critiche rivolte nei confronti di questa lingua, è evidente che tutti coloro che hanno partecipato al processo di ideazione, creazione e diffusione di questa lingua abbiano dedicato un impegno significativo al fine di offrire all'umanità uno strumento in grado di superare le barriere linguistiche e geografiche. Tale strumento, sviluppato sotto forma di lingua artificiale, è oggi riconosciuto come lingua ausiliaria internazionale.

CAPITOLO 2: SISTEMI LINGUISTICI DELL'INTERLINGUA

2.1 Le Lingue Artificiali

Per comprendere il concetto di lingua artificiale e per capire perché uno dei diversi sistemi linguistici viene definito "naturalistico", è necessario fare una prima suddivisione. Tutte le lingue si possono catalogare in due macrocategorie, ovvero le lingue cosiddette "naturali" o anche "storico-naturali" e le lingue "artificiali". Per ciò che concerne le lingue naturali, non vi è alcuna definizione standard, ma con il termine "naturale" si intendono tutte quelle lingue che si sono sviluppate autonomamente nel corso della storia, grazie alle comunità linguistiche nella quale esse venivano parlate. Il

concetto di lingua naturale sarà approfondito nel capitolo successivo con riferimenti ad alcuni studiosi che hanno contribuito alla formulazione di norme che identificano una lingua come naturale.

Le lingue artificiali si distinguono da quelle naturali per la loro origine creativa e per la loro inventività. In ambito linguistico la parola “inventività” fa riferimento alla capacità, da parte degli studiosi che si dedicano all’invenzione di nuove lingue, di creare nuove parole ma non solo, anche nuove regole linguistiche e nuove strutture grammaticali.

Sebbene anche nelle lingue naturali si possa riscontrare un certo grado di inventività, come nel caso dei gerghi, è nelle lingue artificiali che tale caratteristica viene accentuata e formalizzata.

Una prima classificazione delle lingue artificiali riguarda i sistemi linguistici. Questi possono essere distinti in quattro categorie principali: “*a priori*”, “*a posteriori*”, “*misti*” e “*naturalistici*”.²³

I sistemi linguistici delle lingue “a priori” non hanno come base alcun punto di riferimento: gli ideatori creano gli elementi *ex novo*, senza riprendere altre lingue già esistenti; dunque, non cercano di imitare le lingue naturali.

I sistemi linguistici delle lingue “a posteriori” si distinguono dalle precedenti poiché mirano all’imitazione delle lingue già esistenti: più precisamente cercano di riprendere la struttura delle lingue naturali. L’imitazione di queste lingue comporta la semplificazione e la regolarizzazione delle loro caratteristiche fondamentali, al fine di rendere l’uso della lingua più praticabile.

Le lingue definite “*miste*” vengono identificate per la prima volta da due studiosi francesi: il dottor L. Leau ed il dottor L. Coutraut. Questi, pubblicarono nel 1903, un

²³ A. Bausani, *Le Lingue Inventate*, Ubaldini Editore, 1974.

volume dal titolo “*Histoire de la Langue Universelle*”²⁴ in cui suddividevano i vari sistemi linguistici. Oltre ai sistemi “*a priori*” e “*a posteriori*”, compariva per la prima volta anche il sistema linguistico “*misto*”. Quest’ultimo sistema ricava alcuni elementi dalle lingue *a priori* ed altri elementi dai sistemi *a posteriori*.

I sistemi linguistici delle “*lingue naturalistiche*” si distinguono per la loro notevole affinità e somiglianza con il latino. Tuttavia, a differenza di quest’ultima e di altre lingue con un vocabolario formato *a priori*, non seguono una sistematizzazione rigida in uno schema fisso.²⁵ Pertanto il vocabolario è derivato come nei sistemi *a posteriori*.

Una ulteriore classificazione delle lingue artificiali è quella individuata da Jakobson definita come “grado di libertà”²⁶. Questo criterio comporta la suddivisione di queste lingue in tre tipologie differenti: la prima comprende le lingue che presentano una sintassi speciale, la quale diverge dalla struttura sintattica delle lingue naturali senza tuttavia apportare modifiche significative nei sistemi morfologici e fonetici; ne è un esempio il linguaggio inventato per la serie televisiva Star Trek. La lingua in questione è il *Klingon*, la quale ha una sintassi molto diversa da quella delle lingue parlate dagli esseri umani, ma la sua morfologia rimane relativamente semplice e vicina a quella delle lingue naturali.

La seconda tipologia riguarda le lingue che introducono un lessico nuovo rispetto a quello delle lingue naturali, mantenendo invariati gli aspetti morfologici; l’esempio che meglio raffigura questo tipo di lingua è l’Esperanto. Nonostante questa lingua abbia un lessico inventato e sia formata da parole che non derivano direttamente da nessuna

²⁴ M. Talmey, “*The Problem of an Auxiliary Language and Its Solution*”, *The Scientific Monthly*, Vol. 17, No. 4, 1923.

²⁵ R. Garvía, *Esperanto and Its Rivals: The Struggle for an International Language*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2015.

²⁶ A. Bausani, *Le Lingue Inventate*, Ubaldini Editore, 1974.

lingua naturale, la sua morfologia è molto regolare e simile a quella delle lingue europee.²⁷

La terza tipologia coinvolge le lingue che introducono cambiamenti significativi a livello morfologico e presentano un lessico innovativo; come esempio, si considera il *Solresol*, una lingua artificiale basata su strutture innovative: la morfologia si struttura sulla combinazione delle note musicali determinando un lessico completamente nuovo.

Esiste anche una quarta tipologia che però è raro riscontrare: in questo sistema si modifica radicalmente l'intero patrimonio di una lingua naturale, dando vita ad una lingua completamente nuova e distinta.

È però necessario chiarire che non esiste solo la classificazione delle lingue artificiali analizzata precedentemente. Nel corso dei secoli, i tentativi di creare nuove lingue hanno evidenziato come tale impresa possa dipendere anche da altri fattori quali la sacralità e la laicità. Alcune lingue artificiali, come per esempio il *balaibalan*²⁸, sono nate per scopi religiosi al fine di agevolare la comunicazione tra i fedeli. Tuttavia, non solo il contesto religioso influenza la creazione di lingue nuove: anche l'ambito filosofico ricerca una lingua che consenta agli intellettuali di comunicare in modo universalmente comprensibile.

Altre lingue artificiali, invece, nascono con intenti laici, mirando semplicemente a mettere in contatto le persone. Un esempio notevole è l'Esperanto, creato con l'obiettivo di essere una lingua neutrale e di facile apprendimento per favorire la comunicazione internazionale, unendo le persone al di là delle barriere linguistiche e nazionali.²⁹

²⁷ Pierre Janton, *Esperanto, Language, Literature, and Community*, Humpfrey Tompkin, 1993.

²⁸ A. Bausani, *Le Lingue Inventate*, Ubaldini Editore, 1974.

²⁹ R. Garvía, *Esperanto and Its Rivals: The Struggle for an International Language*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2015.

A livello storico, l'interesse per le lingue artificiali si è sviluppato intorno al 1600. Uno dei precursori delle lingue artificiali fu Cartesio nel XVII secolo, il quale ne teorizzò una. In una delle sue lettere, scritta nel novembre del 1629, indirizzata all'abate Mersenne³⁰, il filosofo presentò un documento in latino in cui delineava il suo pensiero relativo ad una possibile nuova lingua. Cartesio proponeva le fondamenta per crearla in modo che fosse accessibile a tutti: in particolar modo questa nuova lingua doveva rispecchiare le caratteristiche della nuova epoca scientifica che andava sviluppandosi in quel periodo. La lingua pianificata avrebbe dovuto seguire tre principi cardine in modo tale da risultare universale e allo stesso tempo contestualizzata in quella determinata fase storica. Il primo riguarda la semplicità: la lingua doveva essere appresa in un massimo di cinque giorni per poter essere compresa e scritta sin da subito.

Il secondo principio da rispettare riguarda il rapporto tra le idee e le parole che, secondo l'ideatore, doveva corrispondere al rapporto che esiste tra i numeri, ovvero sulla base di regole ben precise.

Infine, come terzo punto cardine per la creazione della lingua, Cartesio riteneva che i pensieri espressi in quest'ultima si dovessero poter scomporre in ciò che egli definisce "idee semplici" che poi si uniscono attraverso la logica e danno vita alle parole.

Ciò che caratterizza la proposta fatta dal filosofo riguarda la riformulazione delle basi di una lingua già esistente, come per esempio il francese, semplificandola, attraverso l'eliminazione di eccezioni e irregolarità. Quest'idea pionieristica per l'epoca fu ripresa alcuni secoli dopo da Zamenhof per la creazione dell'Esperanto.³¹

³⁰ A.S. Giordano, *"L'Esperanto e il sogno di una lingua universale"*, Treccani, 2019.

³¹ R. Garvía, *Esperanto and Its Rivals: The Struggle for an International Language*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2015.

Il XVII secolo, fu caratterizzato da una serie di tentativi mirati alla creazione di lingue artificiali con sistemi linguistici di tipo "*a priori*". Nel secolo successivo ci fu un cambiamento radicale di ideologia poiché, si diede maggiore importanza alle lingue costruite "*a posteriori*". Questo cambiamento di prospettiva fu influenzato da intellettuali come M. Faguet: lo studioso francese contribuì con un articolo facente parte della sezione *Langue Nouvelle* inserita nell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert³². All'interno di quest'articolo, l'autore si impegna nel teorizzare una semplificazione linguistica, piuttosto che una creazione *ex novo*, seguendo in tal senso il precursore di questa medesima idea, Cartesio. Per Faguet, la semplificazione grammaticale, rappresentava un punto cruciale, soprattutto per ciò che concerne le forme verbali all'infinito. Egli teorizzò l'aggiunta delle terminazioni *-as*, *-is*, *-os* rispettivamente per le forme dell'infinito al presente, passato e futuro, un concetto anch'esso ripreso da Zamenhof per la creazione dell'Esperanto.

Rispetto ai vari episodi di creazione linguistica "*a priori*", il primo vero e proprio progetto documentato di una lingua artificiale "*a posteriori*" è attribuibile a Carpophorophilus. La base utilizzata per la sua creazione era la lingua latina, che semplificò mediante l'eliminazione delle irregolarità, delle eccezioni e delle complessità linguistiche.

Nonostante questi primi sporadici esperimenti, è nel corso del 1800 che si assiste a un proliferare di lingue artificiali, specialmente di tipo "*a posteriori*"; questo secolo segna anche il momento in cui tali lingue acquisiscono l'accezione "ausiliarie".

Sempre nel corso del XIX secolo si manifestò un'eccezione significativa nel panorama delle invenzioni di lingue artificiali, dovuto al lavoro del professor Jean-François Sudre,

³² A. Bausani, *Le Lingue Inventate*, Ubaldini Editore, 1974.

il quale, nel 1817, sviluppò una lingua caratterizzata da un vocabolario "a priori", in netto contrasto con la tendenza predominante. Questo progetto, noto come *Solresol*³³, rappresentò un ambizioso tentativo di creare un vero e proprio linguaggio universale. Le note musicali che costituiscono il sistema potevano essere utilizzate per comunicare in sette modalità, privilegiando dunque il loro impiego piuttosto che quello delle parole. Questo particolare approccio catturò l'attenzione non solo degli studiosi linguistici, ma anche di intellettuali, con l'interesse da parte di eminenti figure letterarie come Victor Hugo, illustre scrittore francese. Il successo riscosso dal *Solresol* può essere attribuito anche alla sua innovativa concezione di lingua ausiliaria, distinzione che fu riconosciuta ufficialmente per la prima volta, aumentando così la sua legittimità e la sua importanza nel panorama linguistico e culturale.

Nel XX secolo, furono teorizzate tre linee guida che hanno accompagnato i linguisti e gli studiosi impegnati nella creazione delle lingue. In primo luogo, si evince la tendenza quasi ossessiva a semplificare l'Esperanto, la lingua artificiale più diffusa del periodo.

In secondo luogo, si perseguiva la creazione di lingue che, pur mantenendo il loro status di artificiale, si avvicinassero strutturalmente il più possibile alle lingue naturali.

Infine, la terza direttiva fu la trasformazione del processo creativo linguistico da un'impresa individuale a un'attività collettiva, coinvolgendo un gruppo di menti che seguisse le due regole precedenti.³⁴

Nonostante non fosse il risultato di un processo collettivo, come richiesto in una delle linee guida, la lingua che meglio rappresentava la tendenza creativa fu l'*Occidental*, ideata da Edgar De Wahl. Egli stabilì una norma linguistica, nota come "Regola di De

³³ M. Talmey, "The Problem of an Auxiliary Language and Its Solution", The Scientific Monthly, Vol. 17, No. 4, 1923.

³⁴ A. Bausani, *Le Lingue Inventate*, Ubaldini Editore, 1974.

Wahl", la quale rivoluzionò il concetto di derivazione lessicale. Questa regola stabilisce che le irregolarità nelle parole derivate dalle lingue naturali derivano dalla loro forma supina e non dalla forma infinitiva del verbo. Di conseguenza, considerando la forma supina come il punto di partenza per la derivazione, tali termini non sarebbero più irregolari, ma regolari a tutti gli effetti.³⁵ L' Occidental rappresenta la forma più prossima alle lingue naturali.

2.2 Le Lingue Ausiliarie

Una delle sfide più significative nel campo della linguistica è l'invenzione e la creazione di una lingua internazionale. Numerosi studiosi, inclusi scienziati, matematici e soprattutto linguisti, hanno intrapreso questo compito sin dai tempi di Cartesio o di Leibniz fino ai giorni nostri, con esempi come l'Interlingua.

La storia delle lingue ausiliarie, seppur non ancora definite come tali, si sviluppa a partire dal periodo classico con il greco ellenistico, seguito da altri esempi come il latino medievale.³⁶

Nella modernità, il concetto di lingue ausiliarie è emerso con l'obiettivo specifico di facilitare la comunicazione tra parlanti di lingue diverse, fornendo un linguaggio

³⁵ R. Garvía, *Esperanto and Its Rivals: The Struggle for an International Language*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2015.

³⁶ A. Bausani, *Le Lingue Inventate*, Ubaldini Editore, 1974.

comune e facilmente comprensibile. Tuttavia, osservando le lingue ausiliarie antiche come quelle sopracitate, si può notare che la loro diffusione è stata influenzata dall'utilizzo che ne è stato fatto: il greco si diffuse grazie alle numerose traduzioni del Vecchio Testamento, mentre il latino attraverso l'influenza della Chiesa di Roma.

Tra le lingue ausiliarie moderne e più diffuse, figurano senza dubbio l'Esperanto, il Volapük e l'Ido.

In epoca contemporanea, la disponibilità di materiale scientifico e la capacità odierna dei social media di connettere individui in tutto il mondo, potrebbero favorire la diffusione anche dell'Interlingua, rendendola una lingua ausiliaria internazionale a tutti gli effetti.³⁷

Molti esperti del settore guardano con speranza a un futuro in cui i progetti più significativi, tra cui *Interlingua*, *Esperanto*, *Occidental* e *Latino sine flexione*, possano essere integrati in un'unica iniziativa consolidata. L'obiettivo è quello di soddisfare le esigenze comunicative globali in modo efficace ed efficiente.³⁸

³⁷ P. Castellina, *Interlingua: Manuale tecnico-pratico*, Tempo di riforma, 2009.

³⁸ A. Bausani, *Le Lingue Inventate*, Ubaldini Editore, 1974.

CAPITOLO 3: STRUTTURA E CARATTERISTICHE DELL'INTERLINGUA

3.1. Naturalezza e regolarità di una lingua

La nozione di lingua naturale non è attribuibile a un singolo individuo, ma è il frutto di un accordo tra diversi linguisti, tra cui spiccano figure di rilievo come Noam Chomsky e Ferdinand de Saussure. Una lingua è considerata naturale quando può essere appresa senza uno studio preliminare specifico della stessa, come illustrato dallo stesso Chomsky. Egli sostiene che gli esseri umani sono dotati di una capacità innata per il linguaggio, consentendo loro sin dalla prima infanzia di acquisire una lingua specifica. Questo concetto costituisce un pilastro della sua teoria, che trova espressione nella Universal Grammar (UG), un insieme di principi e regole innate che possono essere applicate a tutte le lingue naturali e guidano il processo di acquisizione linguistica.³⁹ È attraverso questa teoria che identifichiamo e distinguiamo le lingue naturali dalle artificiali.

Esse si differenziano sotto vari aspetti, come ad esempio l'origine del vocabolario: mentre in quelle naturali esso si crea senza alcun processo di ideazione ed inoltre viene acquisito spontaneamente; in quelle artificiali spesso è frutto di un processo di creazione di tipo *a posteriori*.

Un ulteriore esempio può essere individuato nell'impiego di una lingua; quelle naturali esistono per il vantaggio evolutivo che permettevano agevolando la comunicazione

³⁹ N. Chomsky, "Knowledge of Language: Its Elements and Origins." *Philosophical Transactions of the Royal Society of London. Series B, Biological Sciences*, Vol. 295, No. 1077, 1981.

all'interno delle comunità umane; pertanto, la comunicazione in generale rappresenta per così dire il loro scopo primario.

Al contrario, per quelle artificiali, non esiste uno scopo generale, bensì nascono con obiettivi differenziati in base alle necessità che hanno motivato la loro creazione.

In aggiunta, bisogna anche considerare il fattore di “Onnipotenza Linguistica” ovvero un concetto teorico che si riferisce all'idea di una lingua che ha la capacità di esprimere qualsiasi concetto, idea o pensiero in modo completo e preciso. È una sorta di linguaggio ideale che non presenta limiti nel comunicare tutte le idee con le proprie sfaccettature del pensiero umano. Questa caratteristica è propria delle lingue naturali poiché esse possiedono gli strumenti che permettono l'evoluzione della stessa, in base alle necessità di chi la utilizza. La medesima caratteristica assente nelle lingue artificiali che in questo senso risultano “bloccate” nel modo in cui vengono create e dunque non risultano adatte a rappresentare tutte le tipologie di pensiero dell'essere umano.

Un altro aspetto cruciale per la classificazione delle lingue naturali è legato alla morfologia, ossia la competenza nella struttura e nella formazione delle parole. Per definire se una lingua sia naturale o meno, è necessario considerare anche l'aspetto morfologico, in quanto esso contribuisce in maniera significativa a stabilire innanzitutto se essa può essere considerata tale, ed in quel caso consente anche di stabilire con che grado essa può essere collocata nell'ambito delle lingue naturali.

Questo aspetto riveste un'importanza notevole anche nel caso dell'Interlingua, poiché la creazione del lessico è estremamente selettiva e rappresenta un elemento chiave nella genesi del suo vocabolario. Inoltre, l'aspetto morfologico può aiutare nella sua classificazione, permettendo di stabilirne il grado di naturalezza attraverso la comparazione con una teoria morfologica di grande importanza.

Una teoria, nel campo della morfologia, è stata delineata dallo studio condotto da Wolfgang U. Dressler ⁴⁰, un accademico austriaco, il quale si propone di individuare gli standard morfologici che caratterizzano una lingua affinché possa essere considerata naturale.

Dressler è il fondatore della teoria della *Morfologia Naturale* ma essa ha coinvolto anche altri ricercatori, quali Wurzel e Mayerthaler. Questa teoria esamina le caratteristiche che rendono una parola più “facile”, che tradotto in termini linguistici significa “più regolare”, sia da produrre che da comprendere, per i parlanti di una determinata lingua. Alla luce di questo, si evince che ciò di cui si occupa Dressler è individuare le caratteristiche che rendono una determinata parola più regolare considerando lo studio delle varie lingue naturali dal punto di vista tipologico.

La Morfologia Naturale si basa su cinque livelli di analisi: 1. Universali linguistici; 2. Tipologico; 3. Competenze linguistiche specifiche; 4. Norma; 5. Performance.

In questa tesi verrà analizzato il livello degli universali stabiliti dagli studiosi citati precedentemente, dunque il primo tipo di analisi, il quale si struttura seguendo una scala di marcatezza che va dal più naturale al meno naturale⁴¹.

Il secondo livello, quello tipologico si basa sulla teoria di Vladimir Scalička secondo cui i tipi di linguaggio non riescono sempre ad evitare delle discrepanze dialettiche che caratterizzano i vari sistemi linguistici. Quindi ogni linguaggio è costretto a “sacrificare” alcuni parametri naturali per salvaguardarne altri e mantenerne la naturalità.

⁴⁰ W. U. Dressler, “Typological Aspects of Natural Morphology.” *Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae* Vol.35, no. 1/2, 1985.

⁴¹ G. C. Galeas, “The parameters of Natural Morphology”, Unipress, 1998.

Il livello successivo ovvero quello delle competenze linguistiche, si basa sulla teoria che riguarda il fattore adeguatezza. Un fenomeno morfologico di un determinato tipo di linguaggio può risultare innaturale per ciò che riguarda la naturalezza, ma allo stesso tempo può essere più naturale in termini di adeguatezza.

Infine, sia il quarto che il quinto livello, fanno parte di una sfera differente, in quanto appartengono al mondo della sociolinguistica e psicolinguistica.⁴²

È fondamentale considerare il grado di naturalezza inversamente proporzionale al grado di marcatezza; dunque, più un universale risulta sulla scala non marcato, più esso sarà naturale e viceversa.⁴³

Secondo i principi della Morfologia Naturale, le parole morfologicamente complesse sono considerate tanto più naturali quanto più esse coincidono con un sistema in cui i rapporti tra forme e funzioni sono coerenti, regolari e che si basano sul concetto di biunivocità. Questo concetto stabilisce che ad ogni contenuto corrisponde un'unica forma; ciò si può manifestare in maniera costante e regolare. Questo principio viene dunque utilizzato come criterio per analizzare e distinguere le varie lingue.

La teoria sviluppata dagli altri due studiosi prevede la suddivisione dei principi generali in soli tre criteri che vengono definiti "indipendenti dal sistema"; essi sono: 1. Iconicità; 2. Uniformità; 3. Trasparenza.⁴⁴

Tuttavia, Dressler non concorda con questa limitazione, poiché nella sua concezione originaria essi erano sette ed inoltre differivano nel loro significato, rispetto alle teorizzazioni di Wurzel e Mayerthaler. Nella visione di Dressler, gli universali della Morfologia Naturale includono: 1. Diagrammaticità; 2. Biunivocità; 3. Trasparenza

⁴² G. C. Galeas, "The parameters of Natural Morphology", Unipress, 1998.

⁴³ G. C. Galeas, "The parameters of Natural Morphology", Unipress, 1998.

⁴⁴ A. Thornton "Morfologia", Carocci editore, 2005.

morfotattica; 4. Trasparenza morfosemantica; 5. Indessicalità; 6. Lunghezza ottimale; 7. Base morfologica naturale;⁴⁵ questi criteri invece vengono definiti come “dipendenti dal sistema”.

L’universale della Diagrammaticità presuppone una relazione caratterizzata dalla biunivocità tra la forma del significante e quella del significato. Un esempio è la parola “nuotatore”, dove alla base del verbo nuota- viene aggiunto il suffisso d’agente -tore, dunque, ai tratti del verbo vengono aggiunti degli altri tratti che insieme ai precedenti creano il termine derivato.

Il secondo universale, così come il terzo ed il quarto, verranno approfonditi nel paragrafo successivo in quanto casi particolare dell’Interlingua.

Il quinto universale che Dressler individua è l’Indessicalità, parametro secondo cui si può misurare la capacità di un segno di far riferimento ad un altro segno. Quindi tanto più il significante è simile al significato, tanto più l’indice sarà inequivocabile. Un esempio di questo criterio si ha con la lingua altina, in cui il suffisso *-īs*, indica chiaramente il caso dativo e quello ablativo come nella parola *insulīs* che può essere “alle isole” oppure “nelle isole”.⁴⁶

Il criterio successivo, quello della Lunghezza a ottimale stabilisce che, la lunghezza corretta o meglio la lunghezza naturale delle parole è di due o tre sillabe. Questo criterio è stato stabilito dopo lo studio condotto dallo stesso Dressler, con una base di quarantadue lingue analizzate.

Infine, l’ultimo criterio, la Base Morfologica Naturale, stabilisce che la parola è la base migliore per applicare le regole fonologiche, ma non è l’unica base possibile. Infatti,

⁴⁵ G. C. Galeas, “Metafora Morfologica- saggio di morfologia naturale”, Unipress 1997.

⁴⁶ G. C. Galeas, “Metafora Morfologica- saggio di morfologia naturale”, Unipress 1997.

anche i sintagmi, i suffissi ed i prefissi possono fungere da base per l'applicazione di tali regole.

Oltre alla suddivisione in più o meno principi universali, la struttura ed il significato talvolta differiscono all'interno delle due teorie.

È importante notare che due dei concetti stabiliti dai colleghi, "Uniformità" e "Trasparenza", vengono unificati da Dressler in un unico criterio che egli definisce "Biunivocità". Inoltre, il concetto di Trasparenza, presente sia in Dressler che in Mayerthaler, mostra delle differenze significative. Secondo Dressler, infatti, esso si suddivide in due tipologie: trasparenza morfotattica e trasparenza morfosemantica. Per i colleghi, questo criterio è visto in maniera differente; è concepito come l'inverso di uno dei tre principi, l'uniformità; concetto che sarà approfondito in seguito.

Dressler però afferma anche che in realtà per applicare questi criteri ad una qualsiasi lingua, è necessario partire da un concetto chiave, ovvero che non esiste una morfologia perfetta; pertanto, tutte le lingue naturali si avvalgono di questi parametri di naturalezza che vengono combinati tra loro, ma nessuna lingua è in grado di incorporarli tutti.⁴⁷

In effetti, gli stessi criteri stabiliti da questa corrente di pensiero, possono ritrovarsi in contrasto tra di loro, nel senso che applicandone uno, potrebbe venirne meno un altro, come nel caso dei due criteri di trasparenza e lunghezza ottimale.⁴⁸

Riponendo l'attenzione sugli universali stabiliti dalla coppia di studiosi Wurzel-Mayerthaler, loro riassumono tutti i sette criteri di Dressler in soli tre punti, cosa che come detto precedentemente, non trova d'accordo l'austriaco. Per ciò che concerne il

⁴⁷ W. U. Dressler, "Typological Aspects of Natural Morphology." *Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae* Vol.35, no. 1/2, 1985.

⁴⁸ A. Thornton "Morfologia", Carocci editore, 2005, pag. 170.

primo, ovvero quello dell'iconicità, stabilisce che le forme più naturali sono quelle in cui la struttura del significante è parallela a quella del significato.

Per ciò che riguarda invece il secondo universale ovvero quello dell'uniformità, esso stabilisce che le forme più naturali sono quelle in cui ad un significato corrisponde un unico significante; è in questo principio che viene rifiutata ogni forma di sinonimia, omonimia e anche di suppletivismo.

Infine, il terzo universale, quello della trasparenza, considerato come l'esatto inverso dell'uniformità, afferma che ad un significante corrisponde un solo significato. Ciò significa che i parlanti sono sempre in grado di identificare dei morfemi ben distinti, in cui ciascuno ha il suo contenuto, e che il significato di tutti i morfemi, nel momento in cui viene combinato, produce in maniera quasi automatica il significato completo della parola.

Tutti questi criteri, così come quelli espressi da Dressler, si pongono su una scala, che presenta dei termini di paragone differenti, in base all'universale considerato. Questi criteri servono dunque a stabilire quanto una lingua sia naturale rispetto all'universale considerato.

Altro studioso fortemente legato alla nozione di lingua naturale, è stato senza dubbio Joseph H. Greenberg, statunitense, che ha codificato lo studio tipologico attraverso il concetto di universale. In particolare, Greenberg si è dedicato alla formulazione dei cosiddetti Universali Linguistici cioè, un insieme di caratteristiche grammaticali e sintattiche comuni a tutte le lingue del mondo. Gli universali sono il risultato di uno studio comparativo condotto sulla base di lingue diverse. Questi rappresentano regolarità e tendenze che sembrano essere presenti in tutte o nella maggior parte delle lingue umane.

Egli ha individuato ben quarantacinque universali linguistici, i quali si possono suddividere in due grandi macrocategorie, ovvero gli universali *assoluti* e gli universali *implicazionali*.

Per quanto riguarda la prima categoria, essi servono ad indicare la presenza o l'assenza di alcuni tratti, senza che essi dipendano necessariamente da altri tratti. Per esempio, tutte le lingue hanno le vocali di tipo orale, ma non tutte hanno le vocali di tipo nasale.⁴⁹

Gli universali implicazionali invece fanno riferimento ad almeno due tratti o due proprietà che sono in relazione tra di essi per cui se c'è un tratto allora ci deve essere necessariamente anche l'altro come nel caso della flessione, dove, se è presente questo elemento allora c'è obbligatoriamente anche la derivazione.

Una volta stabilita la suddivisione nelle due macrocategorie, gli Universali di Greenberg possono essere ulteriormente classificati in tre sottocategorie distinte. La prima sottocategoria comprende gli universali che vanno dal primo al settimo, essi sono i più generali e non si limitano a specifiche aree linguistiche.

La seconda sottocategoria include gli universali dall'ottavo al venticinquesimo, che riguardano principalmente la sintassi.

Infine, la terza sottocategoria è costituita dagli universali dal ventiseiesimo al quarantacinquesimo, i quali trattano aspetti della morfologia.⁵⁰

Lo stesso Greenberg stabilisce anche i tre criteri base dei suoi stessi universali, ovvero i primi tre dei quarantacinque totali; il primo è quello dell'esistenza di preposizioni piuttosto che di postposizioni; il secondo criterio riguarda l'ordine di soggetto-verbo-complemento oggetto, all'interno delle frasi dichiarative in cui le possibilità sono sei totali ma solo tre quelle più comuni, ovvero gli ordini SVO; SOV; VSO; infine il terzo

⁴⁹ Joseph H. Greenberg, "Universali del linguaggio", La Nuova Italia, Firenze, 1975.

⁵⁰ Joseph H. Greenberg, "Universals of language", The M.I.T. Press, 1961.

criterio base è quello della posizione che ricopre l'aggettivo qualificativo all'interno di una frase, in relazione al nome.⁵¹

Una delle caratteristiche dell'Interlingua che si ricollega in un certo senso alla teoria di Dressler, riguarda i verbi e le derivazioni che poi ne susseguono, cioè quella della doppia radice verbale data dall'infinito e dal supino. Il fenomeno in questione viene definito "suppletivismo", caratterizzato dalla coesistenza di due forme verbali distinte, il quale ha suscitato un notevole interesse nel campo della linguistica sin dai suoi primi studi. La sua prima definizione formale risale al 1829, quando il linguista Hermann Osthoff ne esaminò le peculiarità, concentrandosi inizialmente sulle lingue romanze.⁵²

Tuttavia, nel corso degli anni, il suppletivismo ha portato ad ampie discussioni e controversie all'interno della comunità linguistica, con sostenitori e oppositori e soprattutto con opinioni contrastanti in merito alla sua natura e importanza.

Al contrario, uno dei principali studiosi che ha valorizzato il fenomeno del suppletivismo è stato Greville G. Corbett, il quale ha dedicato ampi studi alla sua comprensione. Egli è stato capace di dimostrare che pur essendo un fenomeno "irregolare", è presente in molte lingue e per questo può essere considerato come un criterio necessario alla classificazione delle lingue.

Per esporre la sua teoria, Corbett ha proposto un approccio definito "*Canonical Approach*", volto a definire una base da cui partire per comprendere tale fenomeno. Secondo questa prospettiva, vi sono quattro dimensioni tipologiche da considerare: completezza, distinzione, regolarità della base e regolarità della flessione. Il suppletivismo si verifica quando non viene rispettata la regolarità della base, che diversamente dalle attese di "naturalzza", si realizza con forme diverse a seconda delle

⁵¹ Joseph H. Greenberg, "Universals of language", The M.I.T. Press, 1961.

⁵² F. Ripamonti, "Il suppletivismo verbale romanzo in diacronia", 2017.

categorie lessicali o grammaticali, che vengono prodotte da una stessa parola. Si può considerare la lingua italiana per fare alcuni esempi come nel caso del verbo “andare”. Se si confrontano le forme del presente e del futuro, emerge questa caratteristica; infatti, per il presente la radice utilizzata è vad- che deriva dal latino e dunque la prima persona sarà “io vado”. Mentre per quanto riguarda il futuro, la radice utilizzata è and- e dunque la prima persona del futuro sarà “io andrò”.⁵³ Il parlante, si aspetterebbe però, come radice del futuro la stessa del presente ed ipoteticamente la forma al futuro sarebbe “io vaderò”, cosa che però non si realizza.

Altro esempio che sfrutta lo stesso verbo è l'inglese con il verbo “andare” che anche qui si realizza in due modi differenti a seconda del caso in cui viene utilizzato. Infatti, per questa forma verbale abbiamo “go” ed anche “went”; il primo si usa nelle forme presenti, il secondo nelle forme passate. Si tratta dello stesso verbo, ma scritto in due maniere differenti.

Successivamente, Corbett ha sviluppato una serie di criteri per valutare il grado di suppletivismo presentato dalle lingue, utilizzando una scala che va dal punto *+canonico* al punto *-canonico*, dove il più canonico indica un maggiore grado di suppletivismo.⁵⁴ Questi criteri sono suddivisi in "criteri interni" e "criteri esterni", per un totale di quattordici, finalizzati a fornire un quadro chiaro della presenza e dell'entità del suppletivismo in una determinata lingua o contesto linguistico; di cui i più rilevanti sono i seguenti: II-IV-V-X.

- II: Dal punto di vista fonologico, è considerata più suppletiva una forma che presenta materiale diverso rispetto ad altre forme che hanno materiale fonetico in comune.

⁵³ Greville G. Corbett, “Canonical Typology, Suppletion, and Possible Words”, *Language*, Vol. 83, No. 1, 2007.

⁵⁴ F. Ripamonti, “Il suppletivismo verbale romanzo in diacronia”, 2017.

L'esempio che meglio esplica questo criterio è ancora una volta la forma verbale inglese per il verbo "andare" dove abbiamo la forma *go* e la forma *went*, in cui il materiale fonetico è completamente differente tra la prima e la seconda forma, dunque il suppletivismo è facilmente riconoscibile.

•IV: Un lessema che presenta una maggiore alternanza di basi è più canonicamente suppletivo di un altro che ne presenta di meno. Una forma che rispecchia perfettamente questo criterio è il verbo "essere" dell'italiano, in cui le basi per indicare i vari tempi sono differenti tra loro. Considerando solo la prima persona singolare, al presente è "io sono", al futuro è "io sarò", al passato è "io fui" e all'imperfetto è "io ero". Dunque, l'alternanza di basi qui è molto evidente, quindi il suppletivismo anche in questo caso è abbastanza riconoscibile.

•V: Le motivazioni che portano ad una determinata distribuzione delle forme suppletive è fondamentale per comprendere l'esistenza di una determinata forma suppletiva. La sua esistenza può essere legata sia a fattori di morfosintassi sia a quelli di morfologia ed è proprio quest'ultima che risulta più profonda rispetto alla prima; pertanto, comporta una tipologia di suppletivismo più canonica. Considerando ancora le forme dell'italiano per il verbo *andare*, esse sono così diverse poiché servono ad individuare e diversificare i vari tempi verbali di questa lingua.

•X: Il suppletivismo risulta più canonico nel momento in cui le forme di un determinato lessema non invadono quelle di un altro. Un esempio di sovrapposizione è dato dallo spagnolo e dalla forma *ser* ed *ir* in cui sia per indicare "io fui" ed "io andai" si utilizza la stessa forma *yo fui*;⁵⁵ cosa che evidentemente non avviene per l'italiano.

⁵⁵ F. Ripamonti, "Il suppletivismo verbale romanzo in diacronia", 2017.

Dopo aver esaminato il fenomeno del suppletivismo, potrebbe sorgere la questione del motivo per cui l'Interlingua e i suoi creatori abbiano optato per mantenere questa caratteristica di duplice radice verbale, nonostante l'obiettivo fosse quello di semplificare la lingua il più possibile. Un esempio lo ritroviamo nel verbo "vedere" che in Interlingua è *vider*. Esiste però oltre alla forma infinitiva, anche la forma supina che in questo caso è "vis-" ed è grazie a questa sua radice che sono ammesse parole all'interno del vocabolario come *visto* oppure *visibile*.⁵⁶ Ciò consente all'Interlingua di non inserire altre radici e di mantenere questa sua semplicità legata alla regolarità delle forme.

Tale scelta potrebbe apparire paradossale, tuttavia, le consente di non inserire altre radici e di mantenere questa sua semplicità legata alla regolarità delle forme.

⁵⁶ P. Castellina, *Interlingua: Manuale tecnico-pratico*, Tempo di riforma, 2009.

3.2 Naturalezza e regolarità dell'Interlingua

Considerando i parametri precedentemente menzionati per la definizione di lingua naturale, se si analizza l'Interlingua emerge che non può essere classificata come tale. Benché concepita come artificiale e conformandosi ai canoni di tale categoria, l'Interlingua è altresì etichettata come "naturalistica" in virtù della sua notevole somiglianza con alcune lingue naturali.

Sia la struttura grammaticale che il vocabolario ne costituiscono degli elementi cruciali: da un lato, la escludono dalla categoria delle lingue naturali, ma, dall'altro, la avvicinano a tale gruppo a causa della sua derivazione da lingue neolatine e germaniche.

I principi grammaticali dell'Interlingua sono ben 12 e possono aiutare a comprendere sia l'obiettivo dei suoi ideatori, sia il lavoro svolto dagli stessi.

Essi si possono riassumere in questa maniera:⁵⁷

- 1) La selezione del vocabolario dell'Interlingua è stata guidata dal criterio dell'internazionalità e ha richiesto circa dieci anni di lavoro per essere completata.
- 2) I prefissi e i suffissi utilizzati nell'Interlingua sono stati scelti attentamente per creare parole derivate che mantenessero un alto grado di regolarità internazionale.

⁵⁷ P. Castellina, *Interlingua: Manuale tecnico-pratico*, Tempo di riforma, 2009.

Alcuni di questi prefissi sono *pre-* come in *prevenir*; *an-* come in *anomal* (anomalo) mentre alcuni suffissi sono *-abile* come in *amabile*; *-ante* come in *interessante*.

- 3) Le parole di origine latina costituiscono la maggioranza delle parole internazionali dell'Interlingua, mentre le parole di origine germanica sono mantenute solo se già presentano un elevato grado di internazionalità.

Alcune parole di origine germanica ma che presentano il grado di internazionalità sono *budget* oppure *handicap*.

- 4) Le parole inserite nel vocabolario dell'Interlingua devono essere presenti in almeno tre delle cinque lingue fonti o nelle lingue aggiuntive.

Alcune di queste parole che sono comuni ad almeno tre lingue sono: *musica*; *problema* e *centro*.

- 5) La forma delle parole dell'Interlingua si avvicina al loro prototipo anziché ad eventuali varianti comuni a più lingue.

- 6) Sono conservate sia la forma supina sia quella infinitiva dei verbi nell'Interlingua, poiché le circa ottanta forme base supine sono facilmente memorizzabili.

L'esempio è quello del verbo "vedere", in Interlingua *vider* ma nelle forme derivate è *visto* oppure *visibile*.

- 7) L'Interlingua respinge qualsiasi tentativo di compromettere la sua natura semplificata e naturale.

- 8) L'eufonia, ossia la piacevolezza dei suoni, è prioritaria nell'Interlingua, che conserva le finali sonore tipiche dell'italiano e dello spagnolo per garantire un suono gradevole.

- 9) Nella selezione delle radici delle parole, l'Interlingua privilegia l'unità e l'analogia, evitando di cercare due radici diverse per significati differenti, delegando questa distinzione ai prefissi e ai suffissi.
- 10) Sono ammessi i sinonimi nell'Interlingua. Le parole *contente* ed *allegre* sono entrambe sinonimo di *felice*.
- 11) L'Interlingua cerca di evitare l'uso di accenti o segni diacritici per garantirne l'utilizzo su qualsiasi tastiera e a livello digitale, utilizzando solo caratteri latini.
- 12) Poiché l'Interlingua deriva principalmente dalle lingue neolatine, conserva le flessioni e le desinenze morfologiche tipiche delle lingue naturali discendenti dal latino, facendo riferimento al latino solo quando le lingue moderne non presentano forme comuni in almeno tre di esse.

Nel corso del paragrafo precedente sono stati presentati ed analizzati i criteri legati in primo luogo alla Morfologia Naturale di Dressler e successivamente, gli Universali Linguistici di Greenberg, con i quali si può effettuare un confronto con la lingua ausiliaria internazionale, al fine di valutare in che misura questa lingua possa essere considerata naturale. Questo confronto sarà l'argomento chiave dei seguenti paragrafi.

3.2.1 Interlingua e la Morfologia Naturale

Ponendo la Morfologia Naturale come base di analisi, possiamo comparare l'Interlingua con i criteri di questa scuola di pensiero e cercare di trovare i gradi di naturalezza di questa lingua. Si considerano innanzitutto i tre criteri universali riassunti da Mayerthaler, dunque: Iconicità, Uniformità e Trasparenza.

Partendo dal primo, con la definizione di Mayerthaler, egli afferma che le parole più naturali sono quelle in cui la forma plurale è più lunga rispetto a quelle della forma singolare poiché presentano un numero maggiore di referenti. Dunque, osservando l'Interlingua, questo criterio viene rispettato se si considera la formazione delle parole. Essa avviene in due maniere differenti; la prima riguarda le parole che terminano per vocale, alla quale forma singolare, viene aggiunta una -s per formare il plurale; la seconda modalità riguarda le parole che terminano per consonante, le cui forme, al plurale aggiungono il suffisso *-esa*. Le parole singolari che terminano per -c rappresentano un'eccezione poiché al plurale diventano *-ches*; dunque, la terminazione solo in questo caso è differente. Un esempio è rappresentato dalla forma singolare *roc* che significa roccia e dalla sua forma plurale che, come detto precedentemente, si forma con *-ches* e dunque *roches*.⁵⁸ Malgrado questa piccola eccezione, l'Interlingua rispetta

⁵⁸ P. Castellina, *Interlingua: Manuale tecnico-pratico*, Tempo di riforma, 2009.

l'universale della Iconicità poiché la forma delle parole plurali risulta effettivamente più lunga rispetto a quelle del singolare, come stabilito dal primo criterio.

Considerando invece il secondo parametro di giudizio, ovvero l'Uniformità, questo criterio, così come tutta la teoria, non ammette né sinonimi né il fenomeno del suppletivismo poiché, la regola stabilisce che, ad un significante corrisponde un unico significato. In questo caso l'Interlingua non rispetta questo criterio poiché, come detto precedentemente, il fenomeno del suppletivismo è presente ma non solo, risulta anche fondamentale per la semplificazione proprio della lingua stessa.

A conferma di ciò possiamo osservare in due esempi, la presenza sia di omonimia, sia di suppletivismo; la parola "*banco*" in Interlingua può significare sia il banco inteso come mobile, sia la banca come luogo dedito alle operazioni finanziarie; dunque, in questo esempio vi è un significante associato a diversi significati. Un altro esempio, in questo caso di suppletivismo, è rappresentato dalle due parole "*homines*" e "*viros*"⁵⁹, in cui entrambe significano "uomini". Come si evince, ci sono due forme diverse, dunque due significanti, che portano però ad uno stesso significato.

Per quanto riguarda invece il terzo parametro ovvero quello della Trasparenza, come definito da Mayerthaler, è l'esatto inverso di quello precedente, ciò vuol dire che ad ogni significato, corrisponde un significante. Un esempio di questo criterio è quello del suffisso *-aggio* in italiano che indica esclusivamente la formazione di sostantivi che esprimono un'azione, definiti in latino "*nomina actionis*".⁶⁰

Per quanto riguarda l'Interlingua, il caso è leggermente più complicato, poiché il contesto in cui la parola con un dato suffisso viene inserita è la parte fondamentale; per esempio se consideriamo il seguente suffisso *-tura* in due parole come "*creatura*" e

⁵⁹ P. Castellina, *Interlingua: Manuale tecnico-pratico*, Tempo di riforma, 2009.

⁶⁰ A. Thornton "Morfologia", Carocci editore, 2005.

“*sculptura*”⁶¹, il suffisso in questo caso non indica la stessa cosa poiché il primo termine “*creatura*” non è inteso come per l’italiano quando si fa riferimento ad un essere vivente, bensì qui indica l’azione ovvero l’atto di creare, mentre la seconda parola “*sculptura*” non indica l’atto di scolpire, ma indica proprio l’opera d’arte ovvero una scultura. Dunque, è il contesto l’elemento fondamentale per comprendere l’utilizzo di un determinato suffisso.

Il caso dell’Interlingua è particolare come detto precedentemente, poiché se si considera il criterio di Trasparenza dal punto di vista di Dressler, si può riscontrare una certa ambiguità. In primo luogo, è importante chiarire che l’austriaco, a differenza di Mayerthaler, teorizza due tipologie di Trasparenza, una morfotattica ed una morfosemantica di cui è necessaria anche la definizione.

La trasparenza si definisce morfotattica se nella struttura morfologica del significante, si riconoscono dei morfemi che corrispondono a dei componenti del significato.⁶² Lo stesso Dressler per ciò che concerne questo criterio ha proposto una scala di otto gradi differenti che vanno dalla massima trasparenza alla massima opacità. L’esempio che illustra questo criterio è rappresentato dalle forme in terza persona singolare dell’italiano dei verbi “parlare” ed “essere”, rispettivamente “parla”; “è” in cui la -a indica la terza persona singolare, attaccata come suffisso alla radice del verbo parl- che è facilmente riconoscibile, e per questo risulta trasparente nella scala di Dressler. Al contrario, la terza persona del verbo essere “è” non può essere considerata trasparente, poiché non vi è alcuna radice verbale individuabile e dunque nessun morfo riconoscibile.

⁶¹ P. Castellina, *Interlingua: Manuale tecnico-pratico*, Tempo di riforma, 2009.

⁶² A. Thornton “Morfologia”, Carocci editore, 2005.

La trasparenza invece, si definisce morfosemantica se a determinati morfi, corrispondono determinati componenti di significato.⁶³ Per comprendere meglio, come esempio ritroviamo un'altra parola italiana "fondazione". Essa può significare due cose, in primo luogo, l'atto di fondare, in secondo luogo, può indicare un'istituzione. Nel primo caso, è facilmente riconoscibile l'atto di fondare con il suffisso -azione ed è anche riconoscibile il verbo dalla radice fond-; mentre nel secondo caso non è possibile ricostruire il significato di "istituzione" dalle medesime parti considerate precedentemente. Dunque, la prima forma viene definita trasparente al contrario della seconda che viene definita opaca.

Bisogna prendere atto di un altro fattore, ovvero che in Dressler, i criteri di Trasparenza e di Uniformità sono riuniti in uno, unico, quello della Biunivocità. Questo consiste nell'invariabilità del rapporto tra significante e significato in cui un segno è biunivoco se e solo se ogni parte del significante corrisponde al significato⁶⁴.

Sono previsti tre gradi di valutazione per questo criterio è l'Interlingua si pone esattamente al centro. Il secondo grado, definito "univocità", della scala di valutazione si scompone a sua volta in due parti ovvero "*sinonimia derivazionale*" e "*polisemia derivazionale*".

L'Interlingua si inserisce nel secondo contesto, ovvero quello della polisemia derivazionale dove un unico significante corrisponde a più significati.⁶⁵ Un esempio può essere rappresentato dalla parola "libro"; essa in italiano può essere indicata con altri sinonimi quali "tomo" oppure "volume", cosa che in Interlingua non è possibile poiché

⁶³ A. Thornton "Morfologia", Carocci editore, 2005.

⁶⁴ G. C. Galeas, "The parameters of Natural Morphology", Unipress, 1998.

⁶⁵ G. C. Galeas, "Metafora Morfologica- saggio di morfologia naturale", Unipress 1997.

il termine “volume” si traduce con “*volumine*”⁶⁶ e non fa riferimento all’ambito dei libri, mentre “tomo” non è una parola appartenente al vocabolario di questa lingua.

In conclusione, dopo aver analizzato la teoria della Morfologia Naturale di Dressler con i suoi punti chiave, si evince che l’Interlingua rispetta alcuni universali stabiliti da questa scuola di pensiero, anche se delle volte in maniera un po’ ambigua. Tuttavia, pur essendo una lingua artificiale, non è assolutamente errato utilizzare l’accezione “naturalistica” per definirla, poiché come dimostrato precedentemente, essa presenta queste affinità per essere definita in tal modo.

È fondamentale comprendere però che questi criteri non sono gli unici che ci permettono di comparare qualsiasi lingua; tuttavia, in ambito linguistico sono rilevanti per stabilire il grado di naturalezza.

⁶⁶ P. Castellina, *Interlingua: Manuale tecnico-pratico*, Tempo di riforma, 2009.

3.2.2. Interlingua e gli Universali Linguistici

Altro termine di paragone è rappresentato dalla teoria degli Universali di Greenberg, con la quale possiamo confrontare l'Interlingua e stabilirne a grandi linee il grado di naturalezza. Non tutti gli universali possono essere associati a questa lingua, per questo ne prenderemo in considerazione alcuni. In particolar modo analizzeremo quelli che fanno riferimento alla morfologia, partendo dal ventiseiesimo fino ad arrivare al quarantacinquesimo.⁶⁷

•XXVI: Una lingua che utilizza affissi disconnessi presenta necessariamente prefissi, suffissi, o entrambi.

Prima di spiegare se e come tale criterio venga rispettato, è essenziale definire cosa si intende per "affissi disconnessi". Con questo termine si fa riferimento ad affissi che si

⁶⁷ Tutti gli Universali sono ripresi da: Joseph H. Greenberg, "Universals of language", The M.I.T. Press, 1961.

trovano sia all'inizio sia alla fine di una stessa parola. Sebbene l'Interlingua non presenti questi affissi disconnessi, essa utilizza comunque numerosi prefissi ed alcuni suffissi. Ad esempio, il prefisso "in-" nella parola "incomprensibile" ed il suffisso "-tion" in "information".⁶⁸

Mentre, per quanto riguarda il fenomeno degli affissi disconnessi, un esempio lo ritroviamo nella lingua tedesca, in particolar modo per la formazione del passato. Infatti, se si analizza un verbo qualunque, per esempio *machen* (fare), il suo passato si forma aggiungendo alla radice "mach-", un prefisso che in tedesco è sempre *ge-* ed un suffisso che è *-t*, dunque il passato sarà *gemacht*.

Dunque, possiamo affermare che questo criterio, in Interlingua, viene rispettato per ciò che concerne l'utilizzo di prefissi e suffissi ma non per gli affissi disconnessi.

•XXVII: Se una lingua utilizza esclusivamente suffissi, allora essa è posizionale, mentre se utilizza esclusivamente prefissi, essa è preposizionale. Questo in realtà potrebbe non considerarsi un vero e proprio universale, poiché esso indica sostanzialmente delle tendenze che si possono presentare in una lingua.

L'Interlingua, in conformità con il criterio precedente, presenta sia suffissi sia prefissi; pertanto, non è possibile classificare la lingua come esclusivamente posizionale o preposizionale, poiché entrambi i tipi di affissi sono presenti.

•XXVIII: Se la derivazione e la flessione seguono o precedono il radicale, la derivazione si trova sempre tra il radicale e la flessione.

Il suddetto criterio è rispettato, poiché sia per i sostantivi che per i verbi, la derivazione si colloca dopo il radicale. Ad esempio, nel verbo "parlar", la radice è "parl-". Per la creazione di un derivato, si aggiunge il suffisso "-ator", ottenendo il sostantivo

⁶⁸ Tutti i termini utilizzati per gli esempi sono ripresi dal vocabolario inserito dall'autore stesso in: P. Castellina, *Interlingua: Manuale tecnico-pratico*, Tempo di riforma, 2009.

"*parlator*" (ossia "parlante"). Per indicare la flessione del plurale, si aggiunge il suffisso "-es", formando così la parola "*parlatores*"(parlanti).

•XXIX: Se una lingua presenta flessione, ciò implica anche la derivazione.

Anche questo criterio viene ampiamente rispettato, poiché, come osservato in precedenza, in essa sono presenti sia la flessione sia la derivazione.

•XXX: Se un verbo presenta categorie di persona e numero o di genere, esso presenta anche categorie di tempo e modo.

L'Interlingua rappresenta un caso limite, poiché non presenta categorie di persona, numero o genere; tuttavia, essa include comunque categorie di tempo e modo. La coniugazione del verbo rimane invariata per tutte le persone come nell'esempio seguente: "*io mangia; tu mangia; ille mangia; nos mangia; vos mangia; illes mangia*".

Nonostante ciò, vi sono diversi tempi verbali quali: presente, passato, futuro e perfetto; e vari modi verbali quali: indicativo, congiuntivo, condizionale e imperativo.

•XXXI: Se il nome soggetto o il nome oggetto concordano con il verbo, nel genere, allora l'aggettivo concorda sempre con il nome nel genere.

Questo criterio non può essere realizzato poiché l'aggettivo è una parte invariabile e quindi non concorda con il nome a cui è associato. Per esempio, nei due casi: "*un casa belle*" e "*un libro belle*", l'aggettivo "*belle*" è invariabile e non concorda con il nome.

•XXXII: Se il verbo concorda con un soggetto nominale oppure con un oggetto nominale, nel genere, allora concorda anche nel numero.

Anche questo criterio non si può realizzare poiché non si avvera la condizione di partenza che Greenberg identifica; in questo caso, non vi è alcuna concordanza tra il verbo e il soggetto o l'oggetto.

•XXXIII: Quando la concordanza tra il nome e il verbo, nel numero, è sospesa e la frase dipende dall'ordine delle parole, allora si verifica sempre il caso in cui il verbo precede il soggetto ed è in forma singolare.

Nonostante non ci sia concordanza tra soggetto e verbo, questo criterio non viene rispettato poiché l'ordine secondo cui il verbo precede il soggetto non è quello presente in questa lingua;

•XXXIV: Nessuna lingua presenta un numero triale se non ha un numero duale, e nessuna lingua ha un numero duale se non ha il plurale.

L'Interlingua presenta una forma plurale, ma non include né una forma duale né una forma triale; dunque, è impossibile affermare se questo criterio sia rispettato oppure no.

•XXXV: Non esistono lingue in cui il plurale non possa essere formato da qualche allomorfo diverso da zero, mentre ci sono lingue in cui il singolare può essere espresso solo dal grado zero; mentre il duale e il triale non sono quasi mai espressi soltanto dal grado zero.

La lingua artificiale studiata rispetta questo criterio poiché il singolare delle parole è espresso dal grado zero, mentre il plurale viene formato tendenzialmente con l'aggiunta di -s; dunque, come esempio avremo "*libro*" al singolare e "*libros*" al plurale con -s diverso dal grado zero.

•XXXVI: Se una lingua presenta il genere, allora presenta anche il numero. Questo criterio non viene completamente rispettato.

La lingua non presenta una distinzione di genere soprattutto nei verbi; per i sostantivi, questa distinzione è presente solo per gli esseri animati. Allo stesso tempo però, include la distinzione di numero, principalmente per i sostantivi, come evidenziato in precedenza. Tuttavia, il numero non ha alcun valore distintivo per i verbi poiché essi

sono parte invariabile del discorso. Per esempio, la distinzione di genere si riscontra in “*le amico*” / “*le amica*”; mentre la differenza di numero in “*le amico*” / “*le amici*”.

•XXXVII: Una lingua non ha mai più categorie di genere nei numeri non-singolari, che nel singolare. In altri termini, se esiste una distinzione di genere nei nomi singolari, questa distinzione non si moltiplica né diventa più complessa nei numeri plurali ma resta invariata.

Se analizziamo il termine “amico” e confrontiamo sia genere che numero è possibile notare che la distinzione di genere è la stessa sia al singolare che al plurale: “*amico*” / “*amicos*”; “*amica*” / “*amicas*” e dunque si può affermare che anche questo criterio entra a far parte di quelli rispettati.

Sia il XXXVIII criterio che il XXXIX, fanno riferimento ad un sistema costituito da casi; dunque, è possibile escluderli dalla comparazione a priori poiché la lingua non è costituita da un tale sistema.

•XL: Quando l’aggettivo segue il nome, l’aggettivo esprime tutte le categorie flessive del nome. In tali casi il nome può lasciare inespresa una di queste categorie o tutte quante.

Anche se in questa lingua, l’ordine è rispettato, ovvero che l’aggettivo segue il nome, esso però non segue e non rispetta le categorie flessive del nome, poiché come detto precedentemente, l’aggettivo è una parte invariabile, dunque questo criterio non viene rispettato. Es. “*le casa belle*” / “*le casas belle*” e non come in italiano “*la casa bella*” / “*le case belle*”.

Anche il XLI criterio può essere escluso dai termini di comparazione, poiché riguarda i sistemi linguistici di tipo SOV, mentre l’Interlingua è di tipo SVO, ovvero Soggetto-Verbo-Oggetto.

•XLII: Tutte le lingue hanno categorie pronominali che implicano almeno tre persone e due numeri.

L'Interlingua avendo tre persone ed avendo il singolare ed il plurale, rispetta in pieno questo criterio, infatti, i pronomi personali singolari e plurali sono: "*io, tu, ille*"; "*nos, vos, illes*".

•XLIII: Se una lingua presenta il genere nel nome, allora lo presenta anche nel pronome. Questo criterio non viene rispettato, poiché solamente alcuni sostantivi presentano il genere, ovvero quelli che indicano oggetti animati⁶⁹ (persone ed animali); tuttavia, per quanto riguarda il pronome, il genere non cambia, resta invariabile.

•XLIV: Se vi è la distinzione di genere per la prima persona, allora vale lo stesso per la seconda e per la terza.

Poiché come visto precedentemente, questa lingua non presenta cambiamenti in riferimento alla concordanza di genere tra verbo e soggetto/oggetto, allora automaticamente questo criterio non può essere utilizzato per la valutazione.

•XLV: L'ultimo, stabilisce che, se ci sono distinzioni di genere nel plurale del pronome, vi sono distinzioni di genere anche nel singolare.

Anche questo rientra nei casi limite di questa lingua poiché, è importante notare che in Interlingua, le distinzioni di genere nei pronomi personali sono limitate e non così estese come in altre lingue. Ad esempio, nel plurale, il pronome "*illes*" può rappresentare sia un gruppo di persone di genere misto che un gruppo di persone di un solo genere. Mentre nel singolare, "*ille*" rappresenta una persona di genere maschile e "*illa*" una persona di genere femminile. Quindi, l'Interlingua rispetta la regola di base del criterio, ma la sua applicazione non è del tutto idonea ad esso.

⁶⁹ P. Castellina, *Interlingua: Manuale tecnico-pratico*, Tempo di riforma, 2009.

Alla luce di questa analisi degli universali, rapportati alla lingua, si può evincere che solo alcuni di quelli morfologici vengono pienamente rispettati; in particolare gli universali XXVIII-XXIX-XXXV-XXXVII-XLII, mentre il XXVI ed il XXX così come il XXXVI ed il XLV vengono rispettati solo in parte. Alcuni di essi invece, non possono essere utilizzati poiché riguardano elementi che, in questa lingua, non sono presenti, dunque inutilizzabili come metro di giudizio.

Partendo dal presupposto che stabilire il grado di naturalezza di una lingua non sia un lavoro semplice, né tantomeno basato esclusivamente su questi criteri; come definizione, si può affermare che questa lingua ausiliaria non può essere considerata naturale. Tuttavia, ancora una volta, dimostra di rispettare alcuni standard, in questo caso inerenti agli Universali, che la renderebbero tale o che per lo meno le consentono di avvicinarsi a quella tipologia. Tutto ciò conferma quindi che l'accezione "naturalistica" risulta del tutto congrua alla sua struttura e alle sue caratteristiche. Il lavoro dei suoi ideatori è basato proprio sui punti cardine della semplicità e comprensibilità, per cercare di renderla il più accessibile a tutti, e per questo, il fatto che sia così prossima alle lingue naturali risulta quasi una conseguenza naturale del lavoro svolto. Tutte le varie semplificazioni ricercate, così come il mantenimento della forma supina e dei sinonimi ed altri elementi, hanno contribuito a renderla il più simile possibile ad una lingua in grado di assumere un ruolo internazionale e poter essere parata e compresa da tutti.

CONCLUSIONE

Dopo aver descritto la nascita dell'Interlingua, spiegato le varie accezioni a essa collegate ed averla comparata con alcuni criteri di naturalezza, possiamo giungere alla conclusione del presente elaborato.

In sintesi, l'Interlingua è una lingua ausiliaria internazionale con la caratteristica aggiuntiva di essere "naturalistica".

In seguito all'analisi ed alla comparazione con alcuni criteri della linguistica quali la Morfologia Naturale di Dressler e gli Universali Linguistici di Greenberg, è assolutamente lecito considerare questa lingua come tale. Alla luce dell'analisi condotta nel corso dell'elaborato, la maggior parte dei criteri presi in considerazione è stata realizzata, sebbene talvolta presentassero alcune incongruenze. È importante sottolineare, tuttavia, che nessuna lingua naturale rispetta tutti i criteri proposti dalle due teorie, poiché alcuni di essi implicano inevitabilmente l'esclusione di altri.

Nell'Interlingua, alcuni di questi criteri non trovano realizzazione a causa della mancanza di elementi necessari a consentirla.

Nonostante ciò, l'Interlingua manifesta un elevato grado di naturalezza e può pertanto essere legittimamente definita "naturalistica".

Le discussioni sulle lingue, come evidenziato nell'elaborato, risalgono a tempi remoti e continuano tutt'oggi, inclusi i dibattiti su quella analizzata, sebbene essa non sia ancora ampiamente conosciuta. Ad oggi, può essere considerata una lingua ausiliaria a tutti gli effetti, ma non ha ancora raggiunto il suo obiettivo finale.

Tuttavia, con il progresso, le innovazioni tecnologiche e i cambiamenti storici, è possibile che un giorno possa essere riconosciuta come la lingua ausiliaria internazionale per la comunicazione globale.

Quello che sembrava un sogno utopistico e quasi irraggiungibile si avvicina sempre più alla sua realizzazione. Tuttavia, c'è ancora molta strada da percorrere, anche perché esistono altre lingue create con lo stesso scopo e altre potrebbero essere inventate.

Al momento, l'Interlingua è conosciuta, ma non abbastanza da sovvertire le gerarchie linguistiche; essa si trova ancora dietro rispetto all'Esperanto, sicuramente più nota anche a chi non è specializzato in questi studi, e all'inglese, che oggi è la lingua internazionale per eccellenza.

Il futuro dell'Interlingua resta dunque incerto, ma senza dubbio il lavoro svolto nel corso degli anni dalla I.A.L.A. e dall'UMI non rimarrà un semplice progetto incompiuto. Prima o poi, potrebbe realizzarsi pienamente, oppure potrebbe essere una fonte di ispirazione per altri studiosi nella creazione di una nuova lingua.

ABSTRACT

L'essai suivant aborde un sujet particulièrement innovant : l'Interlingua, une langue auxiliaire internationale. Il est divisé en trois chapitres principaux. Le premier chapitre présente l'Interlingua, en analysant son histoire et sa création par une organisation dédiée aux langues auxiliaires.

Le deuxième chapitre se concentre sur la classification de certains types linguistiques, en analysant les deux principales acceptions de l'Interlingua, à savoir "auxiliaire" et "artificielle".

Enfin, le troisième chapitre examine les critères de classification des langues en fonction de leur naturalité, en utilisant la Morphologie Naturelle de W. U. Dressler et les Universaux Linguistiques de Greenberg. La conclusion traite de la naturalité de l'Interlingua et de la possibilité de la définir comme une langue "naturaliste".

L'Interlingua, développée en 1951 par la International Auxiliary Language Association (I.A.L.A.), représente une langue auxiliaire internationale conçue pour faciliter la communication entre personnes de différentes aires linguistiques. Insérée dans le contexte des langues artificielles comme l'Espéranto, l'Ido et le Volapük, cette langue se distingue par son approche unique visant à créer une langue universellement compréhensible. Sa grammaire essentielle et simplifiée confère à l'Interlingua un aspect presque

naturel, en faisant une solution efficace pour la communication internationale dans le contexte contemporain et scientifique.

Elle est classée comme un « euroclone », car son vocabulaire a été produit "*a posteriori*" à partir des langues romanes et germaniques, sélectionnées pour leurs racines indo-européennes communes.

Les langues définies « sources » principales sont l'italien, le français, l'espagnol, le portugais et l'anglais, avec l'allemand et le russe comme langues définies « additionnelles ». Ce choix se base sur l'origine commune des langues germaniques et romanes, facilitant ainsi la compréhension et l'apprentissage de l'Interlingua pour les locuteurs de langues indo-européennes. Malgré son accessibilité, l'usage officiel de l'Interlingua est principalement écrit, avec une adoption limitée en tant que langue parlée.

Historiquement, l'origine de l'Interlingua remonte à 1919, lorsque le "Conseil International des Recherches" a commencé à étudier une langue artificielle, en instituant un comité spécial présidé par Frederick G. Cottrell. Ce comité a collaboré avec diverses organisations américaines et européennes pour analyser la structure d'une langue planifiée.

La contribution significative des époux Morris, en particulier Alice Vanderbilt Morris, a conduit à la fondation de l'I.A.L.A. en 1924 à New York. L'association a concentré ses recherches sur les mécanismes de l'apprentissage linguistique et sur la structure des langues elles-mêmes, en organisant des conférences de grande importance, comme celle de Genève en 1930, présidée par O. Jespersen. Cet événement fut fondamental car il permit aux linguistes de discuter des principes d'une langue artificielle pour la première fois.

En 1931, au congrès des linguistes à Genève, les représentants d'autres langues auxiliaires comme l'Espéranto, l'Ido, l'Occidental et le Latino sine flexione, ont reconnu le travail de l'I.A.L.A. Cependant, l'Interlingua n'était pas encore au centre des discussions, car l'organisation en était encore aux premières phases d'observation et d'analyse des langues auxiliaires existantes. Les chercheurs de l'I.A.L.A. ont compris qu'aucune des langues existantes n'était adaptée comme nouvelle langue auxiliaire, ce qui a conduit à la décision de créer l'Interlingua.

Une contribution significative au projet Interlingua fut apportée par Alexander Gode, qui rédigea le premier dictionnaire d'Interlingua, "Interlingua-English Dictionary" (1951), comprenant environ 26 000 mots, et publia "*A Grammar of an Auxiliary Language*" la même année. Les premières publications en Interlingua se firent principalement dans le domaine scientifique, avec Forrest F. Cliveland qui publia en 1952 le premier numéro de "*Spectroscopia Molecular*". L'I.A.L.A. publia également des bulletins d'information intitulés "*Novas de I.A.L.A.*" et plus tard "*Novas de Interlingua*".

L'histoire de l'I.A.L.A. se conclut en 1955 avec la fondation de l'Union Mondiale pro Interlingua (UMI) à Tours, en France, qui s'occupe de la promotion de l'Interlingua à l'échelle mondiale.

Les deux acceptions principales concernant l'Interlingua sont "artificielle" et "auxiliaire", avec une troisième acception, "naturaliste", qui est incluse dans le premier groupe. Avant de définir ces typologies, il est essentiel de distinguer les deux catégories principales dans lesquelles les langues peuvent être classées : "naturelles" et "artificielles".

La différence fondamentale entre les deux, réside dans le vocabulaire : dans les langues naturelles, le vocabulaire se développe de manière spontanée, tandis que dans les langues artificielles, il est créé intentionnellement par quelqu'un.

Les langues artificielles peuvent être subdivisées en quatre catégories : *a priori* ; *a posteriori* ; *mixtes* et *naturalistes*.

Les langues *a priori* sont créées à partir de rien, sans s'inspirer de langues préexistantes.

Les langues *a posteriori* se basent sur des langues existantes, en cherchant à en imiter les caractéristiques mais avec des simplifications importantes.

Les langues *mixtes* combinent divers éléments des langues "a priori" et "a posteriori".

Les langues *naturalistes*, dont fait partie l'Interlingua, cherchent à imiter le latin sans suivre un schéma fixe comme le fait le latin lui-même.

Selon la théorie de Jakobson, les langues artificielles peuvent également être classées en fonction du "degré de liberté", se subdivisant en trois sous-catégories.

La première catégorie comprend les langues qui ont une syntaxe particulière, différente de celle des langues naturelles, mais qui n'apportent pas de changements significatifs aux systèmes morphologiques et phonétiques ; un exemple est le *Klingon*, langue inventée pour Star Trek.

La deuxième catégorie est représentée par les langues qui utilisent un lexique nouveau comparé à celui des langues naturelles, mais sans varier les aspects morphologiques ; un exemple est l'*Esperanto*.

Enfin, la troisième catégorie concerne les langues qui présentent des nouveautés tant sur le plan lexical que sur le plan morphologique, comme le *Solresol*, langue qui utilise des notes de musique.

L'histoire des langues artificielles commence au XVIIe siècle avec Descartes, considéré comme le précurseur pour avoir théorisé une langue artificielle. Au cours des siècles, de nombreuses langues artificielles ont été développées, suivant des systèmes à la fois *a priori* et *a posteriori*. Les raisons principales de leur création sont de deux types: laïque, pour faciliter la communication universelle, et religieuse, pour permettre la communication entre fidèles.

Les langues auxiliaires, nées dans le but de mettre en contact des locuteurs de langues différentes et de surmonter les barrières linguistiques, ont des racines anciennes, remontant déjà aux Grecs et aux Romains, mais elles acquièrent une plus grande importance à l'époque moderne. Parmi les langues auxiliaires les plus importantes, on trouve l'Esperanto, l'Ido, le Volapük et la plus moderne Interlingua.

Après avoir présenté la langue et ses diverses catégories, il était fondamental de comparer cette langue à certains paramètres pour déterminer si elle était vraiment naturaliste. En particulier, comme points de référence pour cette comparaison, ont été considérées la théorie de la Morphologie Naturelle de Wolfgang U. Dressler avec ses critères et la théorie de J. Greenberg sur les Universaux Linguistiques. Le phénomène du supplétivisme a également été analysé, étant donné qu'il est présent dans l'Interlingua. Ainsi, après avoir défini ces théories et leurs critères, la langue a été comparée pour déterminer son degré de naturalité.

Selon les principes de la Morphologie Naturelle, les mots morphologiquement complexes sont considérés d'autant plus naturels qu'ils correspondent à un système où les relations entre formes et fonctions sont cohérentes, régulières et basées sur le concept de biunivocité. Ce concept établit qu'à chaque contenu correspond une forme unique, se manifestant de manière constante et régulière.

Pour Dressler, il existe sept universaux permettant de déterminer le degré de naturalité de chaque langue : diagrammaticité, biunivocité, transparence morphotactique, transparence morphosémantique, indexicalité, longueur optimale et base morphologique. Ses collègues Mayerthaler et Wurzel, quant à eux, n'en identifient que trois : iconicité, uniformité et transparence.

Dans sa théorie, Dressler résume les deux derniers en un critère unique, celui de la biunivocité, et divise le concept de transparence en deux types distincts, la transparence morphotactique et la transparence morphosémantique.

En comparant l'Interlingua avec les trois critères principaux, il apparaît que deux des trois critères sont largement respectés, à l'exception de celui de l'uniformité, car ce dernier exclut toute forme de supplétisme, qui est cependant accepté en Interlingua. Par conséquent, selon ces critères, l'Interlingua peut être justement considérée comme "naturalistique".

L'autre théorie analysée est celle des Universaux de Greenberg, qui représentent un ensemble de caractéristiques grammaticales et syntaxiques communes à toutes les langues du monde. Ces universaux manifestent des régularités et des tendances qui semblent présentes dans toutes ou la plupart des langues humaines.

Greenberg a identifié quarante-cinq universaux, mais dans cette étude, seuls ceux relatifs à la morphologie, c'est-à-dire du vingt-sixième au quarante-cinquième, ont été pris en compte. L'analyse de ces critères morphologiques a révélé que l'Interlingua respecte une grande partie des universaux examinés. Cela confirme que cette langue peut être légitimement définie comme naturalistique, en raison de sa grande similitude morphologique avec les langues naturelles.

BIBLIOGRAFIA:

- Bausani A., (1974), "Le Lingue Inventate", Ubaldini Editore.
- Bray M. C., (1951), "The Interlingua-English Dictionary." *Books Abroad*, vol. 25, no. 1.
- Browne W. H., (1888), "Volapuk." *Modern Language Notes*, vol. 3, no. 3.
- Castellina P., (2009), "Interlingua: Manuale tecnico-pratico", Tempo di riforma.
- Chomsky N, (1981), "Knowledge of Language: Its Elements and Origins." *Philosophical Transactions of the Royal Society of London. Series B, Biological Sciences*, Vol. 295, No. 1077
- Cliveland F. F., (1959), "America Scientist", Vol. 47, No.3.
- Crenshaw T. C., (1960), "International Communication and Health and Medicine." *Journal of Health and Human Behavior*, vol. 1, no. 4.
- Dressler W. U., (1985) "Typological Aspects of Natural Morphology." *Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae* Vol.35, no. 1/2
- Esterhill F., (2000) "Interlingua Institute: A History", Interlingua Institute.
- Galeas G. C., (1997), "Metafora Morfologica-Saggio di morfologia naturale", Unipress.
- Galeas G. C., (1998), "The parameters of Natural Morphology", Unipress.
- Garvía R., (2015), "Esperanto and Its Rivals: The Struggle for an International Language", University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Giordano A.S., (2019), "L'Esperanto e il sogno di una lingua universale", Treccani.
- Graffi G.- Scalise S. (2013) "Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica", Il Mulino.
- Greenberg J.H., (1961), "Universals of language", The M.I.T. Press.
- Greenberg J.H., (1975), "Universali del linguaggio", La Nuova Italia.
- Horseman F., (1908), "Ido, Esperanto." *The British Medical Journal*, vol. 2, no. 2497.
- Jacob H., (1947), "A planned Auxiliary Language", Dennis Dobson limited.
- Janton P., (1993) "Esperanto, Language, Literature, and Community", Humpfrey Tompkin.
- Kellerman I. R., Gode A., (1958), "International Language." *Science*, vol. 128, no. 3336.

Martinet J., (2005), “L’Interlingua, Langue de Contacts.” *La Linguistique*, vol. 41, no. 2.

“New Detergents Clean up Radioactive A-Dust.” (1953), *The Science News-Letter*, vol. 64, no. 1.

“Practical World Language”, (1954), *The Science News-Letter*, vol. 66, no.3.

Ripamonti F., (2017), “Il suppletivismo verbale romanzo in diacronia”

Sharpe Lawrence A., (1961), “Artificial Language Projects.” *South Atlantic Bulletin*, vol. 27, no. 1.

s.n., 1950. [Review of *A Planned Auxiliary Language*, by H. Jacob]. *Language*, 26.

Talmei M., (1923), “The Problem of an Auxiliary International Language and Its Solution”, *The Scientific Monthly*, Vol. 17, No. 4.

Thornton A. M., (2005), “Morfologia”, Carocci editore.

SITOGRAFIA:

Biblioteca Interlingua: <https://www.interlingua.com/libros/>

Radio Interlingua: <https://www.interlingua.com/radio/>

UMI: <https://www.interlingua.com/>

